

Prime presenze nelle classifiche per canzoni create con A.I. Ma non sarebbe il caso di collocarle altrove per evitare concorrenza sleale con gli "umani"?

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Inno di Mameli

LA MUSICA DEI TRE COLORI

Alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi Invernali Milano-Cortina Laura Pausini ha concluso l'Inno di Mameli con un acuto. Correttamente, visto che dallo scorso dicembre il testo è stato depurato del fatidico "Si" dopo il grido "l'Italia chiamò".

Una versione "monca" in linea col testo originale del poeta-eroe che firmò le parole su musica di Michele Novaro.

Ed è questa l'ultima puntata della storia del Canto degli italiani nato nel 1847, poco prima che succedesse il ... Quarantotto. Un secolo dopo rieccolo nel 1946 quale inno provvisorio della Repubblica appena nata. Ancora un settantennio e la sua ufficialità si attuerà finalmente con la legge del 2017.

Fatto è che il "Mameli" è un *must* collocato da "FashionTimes" fra i primi 4 inni più belli in assoluto, davanti ai brasiliani! Vero è che altrove esistono

inni "ufficiosi": alle spalle del *God Save The King* inglese (*Rule Britannia* e *Pomp and Circumstance*) e a latere di *The Star-Spangled Banner* degli USA (*America The Beautiful* e *God Bless America*).

William Byrd osservava che la funzione degli inni è di essere ripetuti.

E l'Inno di Mameli, oltre ad avere la prassi dalla sua, ha anche la regola giuridica. Ma torniamo alla esibizione della Pausini che ha determinato opinioni contrastanti per la sua "personalizzazione" dell'Inno (eppure già Jimi Hendrix a Woodstock nel 1969 reinterpretò l'inno USA in modo non convenzionale).

Si è rimasti ben impressionati dal come tuttora l'Inno accenda gli animi dei "puristi" e non solo. Ecco perché alcune ipotesi alternative che si sono ventilate si sono infrante di fronte alla "stabilizzazione" (dopo il pre-

cariato) dell'Inno mameliano con la sua definitiva ascesa al rango di "Tricolore in musica". Alle sue spalle comunque rimane una platea di testi e musiche che all'Italia sono in vario modo dedicate. Eccone un elenco.

L'ITALIA INNEGGIATA

LIRICA. Và Pensiero: dell'aria dal Nabucco è sì è discusso negli anni '80 senza però che Verdi sia riuscito a scalzare il Duo Mameli-Notaro. P.S. Quest'anno, alla Fenice di Venezia, al concerto di Capodanno, la sua esecuzione ha chiuso in bellezza (niente *Marcia di Radestski!*) Verdi, va ricordato, è autore di l'Inno delle Nazioni nel 1862, con testo di Arrigo Boito, composto per l'Esposizione Univesrale di Londra. Da ricordare anche Nessun Dorma dalla centenaria Turandot di Puccini che ha nel "Vincerà" forte carica adrenalinica.

CANTI MILITARESCHI. E' il caso di La leggenda del Piave con il fiume che mormorava placido al passaggio delle truppe... bella orecchiabile melodia impressa in testa fin dalle elementari ricalca in qualche modo l'atmosfera militare dell'Inno di Mameli.

CLASSICI. Intanto O sole mio, una delle canzoni simbolo del nostro paese, ripresa da Elvis Presley a Pavarotti, trascura però giornate ugiose e mesi freddi dell'inverno. Italia Mia con cui Secondo e Raoul Casadei, allargando i confini della Romagna, hanno cantato la colonna sonora di un'Italia che danza e sorride. Oltretutto il "liscio" non è stato candidato a diventare Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO? L'italiano di Toto Cutugno è canzone fra le più conosciute all'estero (gareggia con "Volare" e "Quando quando quando") ed diffonde l'immagine positiva di un Paese che ha avuto "un partigiano come presidente". Italia, interpretata dal compianto Mino Reitano, melodia che meriterebbe migliori ribatte. Oltretutto è nazionalpopolare al punto giusto. Montagne Verdi, scelto come Inno non ufficiale del Bayern Monaco, brano di Marcella molto cantabile. Peccato che non rappresenti il mare e gli 800 chilometri di costa italiana!

CANTAUTORALI. Con Azzurro Celentano ha rilevato da Paolo Conte un brano che è in tinta con i nostri colori sportivi. E' virale in rete la versione corale a cura della Nazionale calcistica 2004 con Gattuso, Totti, Del Piero etc. Il a palleggiare con le note. Eppoi si ricordi che al G7 del 2015 il nostro premier fu accolto sulle note di Azzurro. E la Pausini l'ha cantato davanti il presidente Mattarella nel presentare con Carlo Conti il Festival di Sanremo 2026!!! E' Il cielo è sempre più blu a issare la bandiera azzurra, già celebrata in blu da Modugno, grazie a Rino Gaetano. Il ritornello è di quelli che si lasciano cantare da soli. L'immagine più forte fra quelle recenti è la festa dei tennisti italiani con la Coppa Davis in mano. Per rimanere in tinta ecco Nel blu dipinto di blu peraltro intonato da Maria Carey durante la cerimonia olimpica di Milano-Cortina con tanto di "gobbo" a farle da suggeritore.

ANTIRETORICI. W L'Italia capolavoro di De Gregori penseroso ed esistenziale. Il che non guasta in una terra di santi, navigatori e, appunto, poeti. E perche no Buonanotte all'Italia, di Ligabue, dichiarazione d'amore per lo Stivale inclusi contenuti sociali e l'amara Povera Patria di Battiato. Poi La terra dei cachi, dall'ironico-amletico riff "Italia si Italia no" di Elio e le storie tese.

CONTEMPORANEI. Cara Italia di Ghali inneggia all'Italia multietnica. Poi la caustica In Italia di Fabi Fibra. Per finire Tutta l'Italia, del dj Gabri Ponte, che ha impazzato nel 2025 sospinto dai festival di Sanremo e San Marino con relativo passaggio all'Eurovision. Per non parlare dell'Edizione '26 con Italia Starter Pack di J-Ax...



Banda verticale rossa della Bandiera Tricolore, uno dei tre pezzi divisi dopo la fucilazione dei Fratelli Bandiera a Cosenza il 25 luglio 1844. Furono dei giovani patrioti a coprire i corpi senza vita dei due eroi con i tre drappi di cui quello rosso reca ancora la macchia scura del sangue di chi l'ha versato per la libertà del popolo italiano. (Foto courtesy of Fam. Santoianni, Cosenza).

La musica del 'picco del ricordo'

di Lionello Pogliani

“Delle mazurke di Chopin, che ho imparato sessant’anni fa e che continuo ad amare posso dire che mi basta vedere uno spartito, o pensare a una mazurka o al suo numero per cominciare a suonarla nella mia mente..... Lo scopo della terapia musicale su pazienti affetti di demenza senile è quello di risvegliare emozioni, capacità cognitive, pensieri e memorie cioè quel ‘se stesso’ che sopravvive del paziente e ciò è possibile in quanto la memoria musicale sopravvive molto più a lungo di altre forme di memoria. La musica può servire a orientare e ancorare il paziente al ‘se stesso’ quando oramai nient’altro lo può.” Queste parole di Oliver Sacks liberamente tratte da *Musicophilia* inducono a chiederci come mai le musiche dell’adolescenza siano indimenticabili, una problematica, che interessa non pochi neuropsicologi, che hanno individuato come i nostri migliori ricordi siano raggruppabili in un periodo detto del ‘*reminiscence bump*’ (RB, in italiano ‘picco del ricordo’). Le ricerche racchiuse nei lavori [1-6], qui rivisitate, trattano per l’appunto di questa problematica.

Una definizione del periodo esatto dello RB (1°fig: $N^{\circ}M = n^{\circ}$ memorie in unità M1, M2, etc, EM = età di memorizzazione) dipende dal metodo usato per stimarlo. La Kunawar (psicologa presso il Dep of Psychology, Monash University) et al, hanno proposto i seguenti metodi: (a) per memorie di eventi importanti tale periodo si estende approssimativamente dai 10 ai 30 anni, (b) per memorie indotte da parole chiave esso copre un periodo tra i 5-30 anni e (c) per resoconti di eventi raccontati dai pazienti lo RB copre un periodo che va dai 6 ai 39 anni. Trattasi di un fenomeno osservato in persone che hanno superato i quarant’anni le cui memorie autobiografiche sono incentrate, entro un certo margine, attorno agli anni 10-30, con un picco verso i venti. Durante tale periodo particolari esperienze, scelte, insegnamenti, letture, canzoni e musiche si fissano per sempre nella nostra memoria incidendo non solo sullo sviluppo della nostra identità ma anche sul tipo di storie legate alla nostra vita, che finiremo col raccontare a noi stessi, ai nostri cari e agli amici. In

genere tali ricordi tendono a essere positivi in quanto strutturiamo tali storie attorno a eventi esistenzialmente importanti, quali la prima amicizia, il primo amore, il diploma, la maturità, la laurea, il matrimonio, la scelta professionale, etc. Questa è la ragione per cui certe canzoni e musiche ascoltate durante questo periodo ‘effervescente’ si fissano per sempre in quella parte del cervello, che è essenziale per la formazione della memoria a lungo termine. A questo v’è da aggiungere, che molti dei processi chiave per lo sviluppo dei circuiti neurali avvengono proprio durante l’adolescenza, alcuni dei quali prima dei 18 anni, fra cui il controllo motorio, che si manifesta mediamente attorno ai 15 anni, mentre la corteccia prefrontale dorsolaterale (2° e 3° fig), responsabile del controllo cognitivo e della funzione esecutiva risulta completa attorno ai 25 anni [tale corteccia elabora anche le informazioni recenti (funzione denominata memoria di lavoro,



una specie di RAM del cervello) e lesioni in tale area compromettono la capacità di trattenere le informazioni e di processarle in tempo reale]. Altri cambiamenti, specie a livello ormonale, che mettono in gioco la capacità di autocontrollo delle emozioni, possono avvenire, in media, fino e oltre il trentesimo anno di età. Non bisogna però scordare che il cervello non si sviluppa e non invecchia in un ben preciso momento e, anche se alcune abilità raggiungono il massimo a vent’anni, altre, in pazienti sani, continuano a migliorare anche ai settanta.

La ricerca scientifica riguardante il cervello sta indagando il nesso fra lo RB e i processi cognitivi nell’intento chiarire il funzionamento della memoria umana e i cambi neurobiologici associati con l’invecchiamento, quali: la maggiore volatilità della memoria a breve termine e soprattutto, la perdita di tale memoria in soggetti, che con l’avanzare degli anni cadono vittime di tare cognitive. Una triste realtà dell’invecchiamento è la possibilità che si sviluppino disfunzioni a livello cognitivo, come la

demenza senile, fra cui l’Alzheimer, che limita progressivamente la capacità di creare e richiamare nuove e vecchie memorie. In presenza di tali tare lo RB diventa parte essenziale dell’intervento terapeutico poiché nei pazienti addestrati a richiamare i ricordi memorizzati durante tale periodo si nota sia un aumento del benessere, che della loro capacità di interazione sociale accompagnata spesso da un rafforzamento delle capacità cognitive.

L’esperienza musicale acquisita durante lo RB sembra non subisca danni con l’età, cioè, un ottant’enne è capace di riconoscere un motivo musicale con la stessa facilità di un giovane e questo è stato il risultato di un ampio studio condotto da Sarah Sauv  (psicologa presso la School of Psychology, University of Lincoln) con un gruppo di pazienti di diversa età. La stessa Sauv  fece notare, ‘come una persona affetta da una forma avanzata di Alzheimer, oramai muta e incapace di riconoscere chie-

chessa possa nonostante tutto riconoscere le canzoni della sua gioventù e anche suonarle al pianoforte’. Steffen Herff (neuropsicologo presso la Western Sydney University), la cui ricerca è incentrata sull’intersezione musica-memoria, riuscì a chiarire come le memorie musicali fossero capaci di risvegliare emozioni tali da renderle resistenti al declino cognitivo dovuto al progredire dell’età e come la parte del cervello coinvolta nella loro gestione fosse la amigdala (4° fig, punto rosa), che ha sede nella parte più interna di entrambi i lobi temporali. Per diversi anni il neuroscienziato Kiminobu Sugaya e la violinista Ayako Yonetani, ambedue prof presso la UCF (University of Central Florida), nel loro corso ‘*Music and the Brain*’ hanno esplorato l’impatto della musica sul cervello e sul comportamento umano nonché la sua abilità nel favorire le capacità cognitive, motorie, spazio-temporali e, non ultimo, la neurogenesi (capacità del cervello di produrre neuroni). Essi hanno insegnato a pazienti affetti da diverse forme di demenza senile a interessarsi di musica rife-

rendo, che ‘normalmente appena mettete a pazienti affetti da forme avanzate di Alzheimer delle cuffie da cui proviene la loro musica favorita i loro occhi si ravvivano, cominciano a canticchiare e muoversi a ritmo e tale effetto dura per ben 10 minuti dopo che la musica è stata spenta’ e ‘un paziente con Alzheimer anche se non riconosce più sua moglie riesce pur sempre a suonare il piano se lo ha imparato da giovane in quanto tale attività è diventata parte della memoria indelebile’.

Connie Tomaino, CEO co-fondatrice dello ‘Institute for Music and Neurologic Function’ a cui Sacks dedicò *Musicophilia*, ebbe a dire: ‘la musica a noi familiare viene elaborata in particolari aree del cervello responsabili delle memorie a lungo termine e del loro richiamo’ e ‘la risposta emozionale non è danneggiata dai cambi chimici che si verificano nel cervello durante i processi degenerativi propri della demenza senile’. Cioè, la musica memorizzata durante la gioventù è capace di risvegliare un insieme di eventi emotivi vissuti durante l’adolescenza e la prima età adulta e questo ci insegna come le emozioni plasmino il cervello. Ricordo qui alcune delle ultime righe del numero di MN sulla Afasia (2025, n. 4): ‘Presto Samuel S fu non solo capace di cantare l’intera canzone e altre ballate e canzoni, che aveva imparato da giovane.....’.

1) P Janata, ST Tomic, SK Rakowski, Characterization of music-evoked autobiographical memories, *Memory* **2007**,15, 845-60; 2) D Fuhrmann, LJ Knoll, S-J Blakemore, Adolescence as a Sensitive Period of Brain Development, *Trends Cogn Sci* **2015**, 19, 558-566; 3) K Munawar, SK Kuhn, S Haque, Understanding the reminiscence bump: A systematic review, *PLoS ONE* **2018**, 13, 1-36; 4) K Jakubowski, et al, A Cross-Sectional Study of Reminiscence Bumps for Music-Related Memories in Adulthood *Music & Science* **2020**, 3: 1-13; 5) SA Sauv  et al, Age and familiarity effects on musical memory, *PLoS ONE* **2024**, 19, 1-25; 6) //www.remento.co/journal/unraveling-the-reminiscence-bump & //www.psicologia cognitiva.org/reminiscence-bump/ & //dana.org/article/when-is-the-brain-mature & //www.fondazioneveronesi.it/ magazine/articoli/neuroscienze/cervello-ogni-eta-la-sua-intelligenza & //www.scientificamerican.com/article/musical-memories-dont-fade-with-age & //www.ucf.edu/pegasus/your-brain-on-music & //www.beingpatient.com/how-to-use-music-therapy-in-dementia-care.

L'ALTRO VENEZUELA

Vals, joropo, reggaeton: risorse "strategiche"

*"Veniamo dalla notte
E verso la notte andiamo"*
Vicente Gerbasi*

"Simòn Bolívar Simòn / Caraqueño americano / El suelo
venezolano / Le dio la fuerza a tu
voz". Il brano reso famoso dagli

Inti Illimani ricorda il Libertador
che fornì un decisivo contributo
all'indipendenza del Venezuela
dal giogo spagnolo. Libertà in-
taccata, nella storia successiva,
da diverse dittature, da Gomez
a Maduro con nel mezzo anche

esperienze riformiste quali quella
di Betancourt attorno ai '60. La
scarsa vitalità musicale ereditata
dal passato era dovuta all'im-
pellenza dei problemi sociali sia
all'assenza di grandi musicisti ed
alla circostanza che la musica po-

polare, oggetto di acculturazione
fra elemento indio e meticcio ispa-
nizzato, veniva in qualche modo
collegata all'esperienza preceden-
tamente vissuta come colonia. Pe-
raltro, a partire dall'immigrazione
di fine 800, erano state introdotte
forme musicali europee come il
valzer viennese che si andava ad
installare su forme musicali in ¾
autoctone. Sarebbe nato così, nel
corso del novecento, quel vals
venezuelano classico che avrebbe
annoverato, fra i suoi massimi
esponenti, Antonio Lauro, figlio
di un artigiano di Pizzo Calabro
emigrato a inizio del secolo
scorso. Fu nel 1991 che contattai
a Caracas sua figlia Natalia per
delle informazioni utili a comple-
tare un saggio su Lauro e sul suo
ruolo nell'affermazione del vals
venezuelano come forma musicale
tipica nel panorama latinoamerica-
no (un parallelo possibile, quanto
ad orientamento, è con il naziona-
lismo del messicano Manuel Pon-
ce). I valse di Lauro prediligono
la chitarra in quanto più idonea
del cuatro, strumento nazionale,
e comunque slegata dal pianismo
di valsisti come Palacios, Lla-
mozas e Castellanos. Era stata la
chitarra virtuosa del paraguaiano
Barrios Mangorè a spingerlo ad
adottarla ed a inserirla come perno
dell'apparato strumentale di base
della musica classica venezuelana:

"donde haya una guitarra hay un
vals venezolano" (**). In altra
sede andrebbe approfondita l'a-
nalisi sull'arpa llanera e sull'arpa
tuyera. Nell'articolato scacchiere
musicale sudamericano la musica
venezuelana si è andata connota-
ndo sulla spinta della esuberanza
folklorica di joropo e gaita e sfor-
nando musicisti come Ali Primera,
Simon Diaz, Pablo Herrera, Nes-
tor Zavarce... Un humus su cui
sono germogliati anche pajadores
come José Luis Ibaranguoitia
(***) e in cui ha trovato terreno
fertile lo stesso jazz (Gerry Weill,
Betsada Machado, Venezuelan
Jazz Collective) oltre a funk e
rock (ad es. Los Rangers), salsa e
world music (ad es. Fran Vielma).
Nonostante il diffuso "colore
spagnolo" (quello per intenderci
di Jelly Roll Morton) ancora nei
30's del secolo scorso "la musica
latina era un sottostile interno alla
musica popolare USA" (Roberts).
Successivamente l'arte musicale
autoctona avrebbe incasellato
nei propri modelli quelli stranieri
(ma non troppo) del nordamerica.
E non è un caso che il sottotito-

lo del volume *The Latin Tinge*
del citato John Storm Roberts
(Oxford, 1979) reciti *L'impatto
della musica latinoamericana sugli
Stati Uniti!*

Nella seconda metà del 1900
il Venezuela appariva una fucina
di talenti in più generi, rappre-
sentata, sul fronte cantautorale,
da musicisti come Gualberto
Ibarreto così come da Vytas Bren-
ner, Hugo Blanco, Miguel Angel
Fuster, Angel Rada, Aldemaro
Romero, Pablo Schneider i quali
in vario modo sperimentavano
la fusione fra sonorità moderne
e tradizionali. Si aggiungevano
dall'alto, dal 1975, le positive ri-
cadute del progetto di educazione
musicale ministeriale denominato
El Sistema. L'attività musicale
si è ulteriormente accentuata dal
Duemila in poi con le vibranti
esperienze di sintesi urbano-locale
del "movimento" reggaeton e con
presenze che vanno da El Puma e
Oscar de Leon fino ai vari Danny
Ocean, Arca, Elena Rose, Jerry
Di, Lasso, Chino y Nacho, Ca-
ramelos de cianuro,... Musiche,
risorse immateriali che nessuno
potrà mai estirpare dalla cultura
venezuelana. (a.f.)

*) i versi di Vicente Gerbasi
sono tratti dal volume "Mio padre
l'immigrante". Il poeta, nato nel
1913 e morto nel 1992 era figlio di
emigranti italiani.

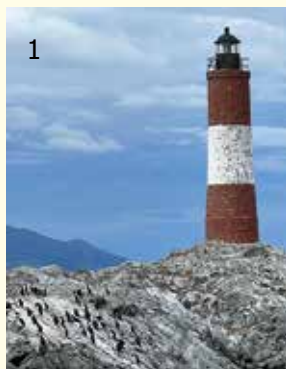
**) fr. A. Furfaro, Antonio Lauro
l'anima latina nella chitarra, sta
in Calabresi d'America Storie di
musicisti, Periferia, 1992 ora open
source su www.amedeofurfaro.it/libri
Venezuela senza frontiere, pp
35-52. Lauro senior era approdato in
Venezuela portando, con il suo fagotto
di emigrante, anche il bagaglio del
proprio mestiere di barbiere e la sua
arte di musicista dilettante con al
proprio attivo studi di composizione
e bombardino. L'assimilazione con
la cultura di quel Paese avveniva in
modo quasi spontaneo. Lauro senior
(Tomas Antonio) avrebbe con posto,
nel paese d'arrivo, Mi primogenito, un
valzer criollo che è ulteriore testimo-
nianza della sua identificazione con la
musica del paese d'arrivo.

***) il pajador, figura diffusa in
vari paesi latinoamericani, è un po-
eta-musicista abile nell'improvvisare
canti popolari in genere con la chitarra
esibendosi anche in contrapunto /
encuentro con altri virtuosi, cfr. A.
Furfaro, *Pajada vs Rap: Sfida fra im-
provvisatori, "A proposito di jazz"*, 8
gennaio 2018. Anche in *Agenda Jazz
Appunti di Jazz Appreciation, CJC/
www.amedeofurfaro.it/libri*, 2018 sub
voce Yupanqui.

Folk Pop

FINO AI PIEDI DEL MONDO

A Cosenza, nel 1973, si costituiva una formazione alquanto diversa
da quelle pop e rock già allora in voga nell'area urbana bruzaia. Erano i
Folk Pop, termine quest'ultimo che stava per abbreviativo di popular,
musicisti di anima latina made in Calabria. Quel gruppo di ventenni
dall'anima tropicale aveva affidato i microfoni a due "cantores" ed ai
cori per la traversata musicale "panamericana" dal Messico in direzione
punta sud dell'Argentina. Era il momento della nuova canción di Parra
e Jara in Cile, di Yupanqui in Argentina, della MPB di Chico Buarque,
Maria Bethania, Gil, Veloso, Costa, Ben, Nascimento, Djavan... mentre
in Uruguay furoreggiava Daniel Viglietti, in Paraguay Emilio Garcia, a
Cuba Rodriguez e Milanès, in Messico Amparo Ochoa, a Portorico José
Feliciano... I Folk Pop - Giovannella Greco (voce), Silvano Montanelli
(voce, bongos, palitos), Dino Furfaro (chitarra, cuatro, flauto andino),
Giusto Zappone (basso, chitarra), Franz Marcelletti (maracas, nachere)
in parte provenienti dal Canzoniere Popolare Calabrese, formazione
innervata nel Gruppotanta - intraprendevano un viaggio sonoro dal
Messico alla Terra del Fuoco, con in repertorio la toada Funeral do
Lavrador di Chico Buarque e Joao Cabral de Mello Neto ritradotta in
italiano, Acender as Velas samba-bossa di Ze Ketti, Mexicali (sugli
appetiti degli yankees) ma anche Preguntitas Sobre Dios di Atahualpa
Yupanqui, riprendendo da Baden Powell lo strumentale Berimbau e da
Toquinho Chorando pra Pixinguinha. La richiesta della regista Agata
Guttadauro e della compagnia Gli Amici del Teatro di collaborare, per
la parte musicale, all'allestimento della pièce Juan Palmieri Tupamaro
dell'uruguayo Antonio Larreta, andata poi in scena "live" al Teatro
Rendano nell'aprile del '74, aveva favorito il battesimo teatrale del
gruppo. Nei successivi concerti effettuati per il circuito regionale Arci,
con alcune modifiche alla formazione, si sarebbero eseguite milonghe
e galope, guajre e carnavaliti, villancicos e huapangos, bajao e persino
una vidala della Patagonia, ricevendo in più casi gli apprezzamenti di
esuli oltre che di spettatori. A livello di critica si ricorda l'attenzione
di Raffaele Borretti che annotava sulla rivista "E l'uomo la" n. 6/1975:
"pur partendo dall'esperienza delle musiche latino-americane i Folk Pop
abbracciano temi di altre nazioni (Irlanda, India, folklore neroamericano)
in chiave pop" (popolare)". L'esperienza durò poco più di un
paio d'anni poiché le strade di ognuno si sarebbero separate fra lavoro
e università. Certo è che di quei "cugini" maggiorenni dei Tribalistas,
tropicalisti di un Sud (non) americano, si sarebbe parlato ancora, e non
solo in città. (E. F.)



Costa Rica: danzatori (foto di Isabella Furfaro)

1. Terra del fuoco; 2.Rio Pa-
ranà; 3.Sud Argentina; 4.Bue-
nos Aires Murale (foto Musica
News

Da Milano a Montalto Uffugo

LA STORIA IN MOVIMENTO

Al Museo Leoncavallo la donazione della Casa Musicale Sonzogno

La Storia "si muove" quando le sue tracce materiali viaggiano nello spazio dopo aver percorso il tempo. Succede allorchè questi cambiano allocazione portandosi appresso i segni che il passaggio di lustri, decenni, secoli, non ha del tutto o affatto intaccato, prendono posto altrove mantenendo la funzione di testimonianza di vicende meritevoli di essere tramandate ai posteri. Lo scorso 10 febbraio, alla presenza delle massime Autorità cittadine, sono stati presentati al Museo Leoncavallo del Comune di Montalto Uffugo diversi cimeli storico-musicali donati dalla Casa Musicale Sonzogno, tutti riconducibili al rapporto intrattenuto da tale gloriosa istituzione con il compositore Ruggiero Leoncavallo, napoletano e cittadino onorario del centro calabrese in cui nacque l'ispirazione per il melodramma *Pagliacci*. Non fu solo un'obbligazione fra due parti contrattuali la relazione fra l'Autore e l'Editore il cui direttore del tempo Amintore Galli credette subito, a differenza di Ricordi, in quel talento musicale ed ebbe sacrosanta ragione ad investire su di lui. "Galli rimase entusiasta del libretto di *Pagliacci* e telegrafò subito la notizia ad Edoardo Sonzogno che si trovava a Firenze (...) e proprio a Firenze, al n. 10 di piazza

Cavour, avvenne l'incontro storico fra Sonzogno e Leoncavallo" (M.Lubrari-G. Tavanti, R. Leoncavallo, Ed. Polistampa). Si stipulò allora qualcosa di più di un semplice contratto, si allacciò cioè uno stretto legame di stima e fiducia fra colui che sarebbe poi stato definito da D'Annunzio "copioso fabbro di melodrammi e operette" e l'illustre Editore, faro della musica dall'800 a seguire. Il successo di *Pagliacci*, datato 1892, dura tutt'oggi. Si diceva dell'iniziativa montaltese. Sul finire dello scorso anno alcuni selezionati materiali della Casa Musicale Sonzogno sono stati consegnati dal compianto Piero Ostali a Franco Pascale, curatore del Museo di cui si parla. Una donazione, ed anche un lascito ad una struttura nata ed operante col proposito di essere depositaria di quanto ruotò attorno alla vicenda di Leoncavallo. Sono pezzi pregiati quelli che, dalle rispettive teche, ne raccontano ai visitatori ed agli studiosi i vari momenti della biografia e del come si sia configurato il successo della sua principale opera così di altri lavori come *Bohème*, *Zazà*, *I Medici* ... Documenti quali lettere, manoscritti, disegni, bozzetti, partiture, dipinti, manifesti e quant'altro, reperti che stanno a documentare un'esperienza irripetibile vissuta nell'arte e per l'arte.



Alcuni momenti dell'iniziativa di presentazione della donazione da parte della Casa Musicale Sonzogno al Museo Ruggiero Leoncavallo del Comune di Montalto Uffugo. Nelle immagini il Sindaco Biagio Antonio Faragalli, Silvio Ranieri Assessore Cultura Turismo Spettacolo e Grandi Eventi, Franco Pascale curatore del Museo Leoncavallo.

LIBRI

L'arcobaleno e la polvere di Franco Panno



In copertina a *L'arcobaleno e la polvere*, il nuovo libro di Franco Panno, c'è uno scorcio del Centro Storico di Cosenza, la sua città. Una postazione esistenziale per lo scrittore, luogo da cui osservare la gente e le cose e sentire il tempo che passa come lo scorrere del fiume quivi fotografato sotto le vecchie case della città che resistono all'usura nonostante gli acciacchi. Si avverte che la scrittura di Panno è matura, che vi è giunto dopo varie esperienze di saggi e articoli molti dei quali aventi ad oggetto musica e musicisti. E, già dalle

sue "Acqueforti", pur non trattando specificamente di note musicali e pentagrammi, si percepiva nei testi una cadenza metrico-musicale che oggi si manifesta compiutamente nella fatica letteraria appena licenziata da Balzano Editore. "C'è un momento in cui ti svegli e capisci che qualcosa è stato cancellato. Non dai computer. Da te." Frasi lapidarie, interrotte da un punto ricorrente. Alla Moravia. Panno lamenta che il presente perda la memoria del proprio passato. E' l'Era della Grande Cancellazione che non è cancel culture ma un'operazione su vasta scala di azzeramento dell'umanesimo da parte della tecnocrazia, di rimozione della psiche collettiva comunitaria da parte della technè governata da pochi. C'è chi, come lui, resiste su un asfalto sempre più viscido alla "fine del mondo" preconizzata da Ernesto De Martino nei caratteri primordiali, scomunicata poi da Pasolini. Sul suo arcobaleno siede il pensiero, antidoto contro la polvere che tutto copre. E' allora che il messaggio letterario si fa filosofico mentre la Cosenza di Telesio, la parte più rugosa della città, rimane il centro del mondo.

MILANO

Il Premio Internazionale Voucher celebra il Dik Dik Pietruccio Montalbetti



Va a Pietruccio Montalbetti il riconoscimento per la Musica, nella VI edizione del Premio Internazionale Voucher - Turismo, Cinema, Moda, Musica e Comunicazione, ideato da Anna Di Maria e Paky Arcella.

Montalbetti, fondatore e storico chitarrista dei Dik Dik è figura simbolo della musica italiana e artista capace di unire talento, umanità e visione culturale.

JAZZ NEWS

Svisti da vicino

CHE SINCPATICI GLI ITALIANI

Le caricature di *Berto Zorzi*



Una pagina di caricature, esempio di grafica d'Autore ma anche un modo di fare giornalismo, se non proprio umoristico, di indagine su sagome tic sporgenze abitudini di musicisti per rivelare un qualcosa che è al di là della musica ma che con la musica resta comunque connesso. Zorzi è come avesse caricato dentro se' un photoshop capacità di fotoritocco dei soggetti. Lo usa con N. I. Natural Intelligence, senza artifici o diavolerie tecniche. Il suo mouse e' la matita guidata da un driver spericolato nelle proiezioni che scannerizzano i volti per guardarci dentro, con i raggi J (jazz) e B (blues), riconsegnandoci figure maliziosamente ricomposte che si lasciano osservare come. la cover di un l. p. e che fanno venir voglia di mettere uno dei loro dischi sul piatto. Il Jazz e il suo avo Blues sono anche questo, cio' che l'occhio del grafico guarda dei protagonisti svisti da vicino.

NB. Cfr. Sull'argomento, A. Furfaro. *Jazz e caricature. Il Pantheon di Berto Zorzi*, A proposito di Jazz, 3.2.2026



SELEZIONE DEL PHOTO DIGEST

di Maria Gabriella Sartini



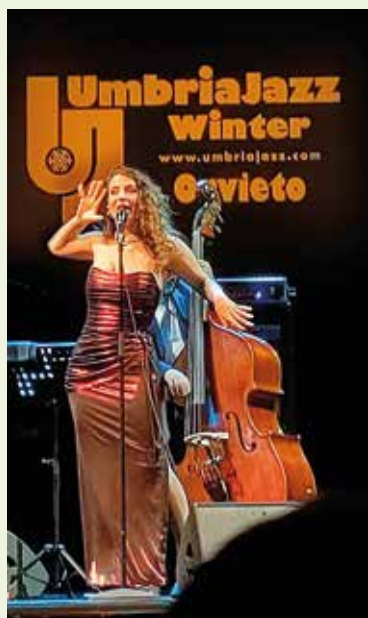
Amaro Freitas. Bologna Jazz festival 2025



Aaron Parks Quartet (Dayna Stephens sax ten., Aaron Parks pf., Ben Street cb., Cornelia Nilsson batt.). MAST Auditorium. Bologna Jazz Festival 2025



Rosario Giuliani. Orvieto, Teatro Mancinelli, Umbria Jazz Winter 2025/26



Emma Smith. Orvieto, Teatro Mancinelli, Umbria Jazz Winter 2025/26.



Jazz on Symphony - Vince Mendoza, Joe Lovano, Flavio Boltro, Paolo Fresu. Teatro Auditorium Manzoni. Bologna Jazz Festival 2025



"Senza voce (dal dentista)". Doppio duo Vasi/Pacorig Zavalloni/Zanisi. Angelica Teatro San Leonardo. Bologna 31 maggio 2025.



Gaspere Pasini sax alto - Orvieto, Sala 400, Umbria Jazz Winter 2025/26



Pasquale & Luigi Grasso 4et (Luigi Grasso sax alto, Pasquale Grasso chit., Mathias Allamane cb., Keith Balla batt.) - Orvieto, Museo Emilio Greco, Umbria Jazz Winter 2025/26



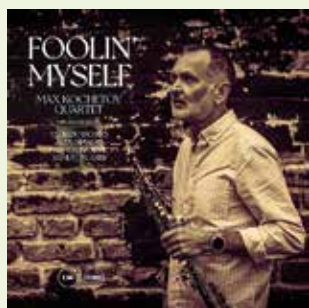
Fabrizio Bosso. Orvieto, Teatro Mancinelli, Umbria Jazz Winter, 1 gennaio 2026

BIG BAND ITALIA in Wait A Moment (Universal Verve Italy)

BBIT Big Band Italia presenta **Wait A Moment!** della Universal-Verve Italy, album di un ensemble di talenti italiani arricchito da eccellenti special guests internazionali. Un team dalla carrozzeria di lusso, connotato da un fitto gioco ad intreccio delle sezioni fiati, dal turbinio di due o tre diverse impros strumentali per brano, da una sezione ritmica presente e possente. La critica l'ha definita "Maserati del jazz". C'è anche da dire che, sulla falsariga della Gordon Goodwin's Big Phat Band, per citare un organico che si è imposto all'attenzione dei più in questo inizio secolo, si avvale di temporary players di elevato calibro artistico. La produzione discografica in questione contempla sette tracce. Intanto la funkeggiante title-track *Wait A Moment* - con prestazioni sontuose della chitarra di Oz Noy e del sax di Gaetano Partipilo - è stata composta assieme alla mod/atonale *Looking Ahead* dal pianista Bruno Luise (performances del mitico trombettista Randy Brecker, del nume del contrabbasso Luca Bulgarelli e del tenorista Umberto Muselli, una vera rivelazione!), autore degli arrangiamenti e condirettore artistico assieme a Pierluigi Villani, batterista e produttore

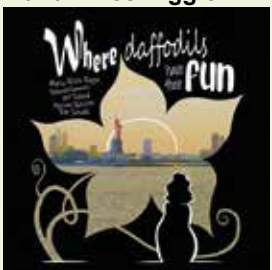
esecutivo nonché autore di *Big Little Lies*. Quest'ultimo pezzo vanta l'ospitata del saxtenorista Bob Franceschini con in bella evidenza il trombettista Giovanni Falzone mentre sono il saxopranista Javier Giroto e la vocalist Maria Pia Di Vito a partecipare, unitamente a Jimmy Johnson, in *Children* del pianista Michele Campobasso. Si segnala *IB* con la formidabile accoppiata Roberto Ottaviano-Randy Brecker.

Si aggiungono il chitarrista Pablo Montagne (che ha composto *Aquarelles* feat. Chris Min Doky), il pianista David Kikoski (nella rilettura di *Dien-da*, tributo a Kirkland, ospiti anche il bassista Carlitos Del Puerto e la sassofonista Ada Rovatti) a contornare un'enclave di fuoriclasse protesi nel consolidare lo zoccolo duro di una formazione di elementi a dir poco virtuosi (fra gli altri Rossin, Verdolino, Campagnoli, Franza, Fallacara, Latte, Tofanelli, Morganti, R. Schiano, Depalo, Bastioli, Bardaro, Man. Trabucco, Bellico, Lomangino, Emili) facitori di energia prorompente o tessitori di intensità lirica di marca contemporary dagli infusi funk e innesti rock nel prefigurare, distinta, la propria BBIT internazionale del jazz.

Max Kochetov Quartet, Foolin' Myself, A.MA Records

Recensendo *Altered Feelings* edito da AMA Records terzo album di Max Kochetov, notavamo le capacità di connessione di più sorgenti stilistiche in una approccio mistico, l'innovativo fraseggio che creava un plateau sonoro sorretto da tensione spirituale comune al gruppo. Altra dote la forte radice europea della sua musica, per la serie serbian wave, a cui non sono estranei i dettami della scuola neroamericana moderno/contemporanea. Componenti che oggi ritroviamo nel nuovo disco **Foolin' Myself**, lavoro che racchiude dieci sue composizioni particolarmente ispirate. Intanto va detto che il suono del sax soprano di Kochetov appare in un certo senso eccentrico (il senso ironico racchiuso nel titolo pare suggerire l'impressione), di lineare originalità nelle esposizioni melodiche, incontenibile in alcune fasi improvvisative. Al suo fianco siede sicura la pianista Katerina Kochetova, già in catalogo A.MA. con *Beyond Motion*, eppoi figura una sezione ritmica con il granitico Hugo Lof al contrabbasso ed il talentuoso Milos Grbatinic alla batteria. Gli special guests sono:

Fabrizio Bosso (in *Tetra* e *R. Dance*); Ivan Radivojevic ancora alla tromba (in *Mood*); Alex Sipiagin al flicorno (*Fusion Flow* e *Sun*) nonché Samuel Blaser al trombone (in *Kirioki* e *Terminal 3*).

Maria Nives Riggio – Clements-Roland-Russino-Sasaki, Where Daffodils have their Fun (Abeat Records)

Maria Nives Riggio, cantante il cui cognome tradisce radici italiane, si muove nel jazz statunitense come un delfino in mezzo al mare. Nell'album **Where daffodils have their fun** (Abeat Records) contenente un assortimento di composizioni di Ellington, Haynes, Silver, Porter ... la sua cifra jazzvocalistica viene fuori in modo reboante nel riavvicinare chi ascolta alle grandi song d'oltreoceano. E voci come quelle della Riggio non fanno che ulteriormente corroborarne la relazione cementandola con gli apporti degli strumentisti di lignaggio che la circondano, Richard Clements (pf), Ari Roland (cb), Massimo Russino (dr) e Ryo Sasaki (tr), artisti nelle cui vene scorre sangue jazzistico all'ennesima potenza. Il disco è una immersione nel lago dorato di musiche immortali come *Misty*, evergreen come *In A Sentimental Mood*, standards come *That's All*, classics come *East of the Sun ...* Melodie che, una volta che si avvicinano, restano attaccate come una seconda pelle.

Francesco Chebat Trio - The Wand, Chick Corea and Beyond, Clessidra Records

Quella di Chick Corea è un'assenza che pesa nel jazz, eccome! Manca, anzitutto, la sua volubile "irrequietezza" sia in innesti elettrici che acustici, le sue "frasi rapide sinuose e chiare, le sonorità ricche e nitide, i ritmi saltellanti, gli accompagnamenti sobri" (Gerber). Il suo Spanish Heart (origini siculo-calabre e, forse, alla lontana, di un asiatico che si insediò in Calabria secoli fa) ha subito, in carriera, trapianti jazzistici variegati come musica classica, brasiliana, fusion .. annoverando strepitose collaborazioni ed esperienze fondanti e rifondanti. Ben vengano allora album come **The Wand, Chick Corea and Beyond** del Francesco Chebat Trio (Clessidra Records) in quanto "atto di gratitudine" verso un tale "romantico del moderno piano jazz" (Berendt). Chebat, il cui trio è composto da Riccardo Fioravanti al contrabbasso e Maxx Furian alla batteria, ha inserito in scaletta quattro colonne del suo repertorio, *Hymn of the Seventh Galaxy* (proposto in una versione acustica non l'elettrica dei Return to Forever) in apertura del cd, il misurato *Tone Poem*, il chiaroscuro *Duende* e una *Silver Temple* in cui il gruppo, in spolvero come non mai, si fa uno (e trio). I brani di Chebat offrono

il risultato di una metabolizzazione non calligrafica nè crossover dell'archetipo vieppiù declinata a mò di omaggio al fare compositivo di Corea.

Luca Dell'Anna, Shōjin (精進) Artesuono

Shōjin, termine che definisce il concetto nipponico di dedizione, concentrazione, riflessione, è la denominazione del nuovo album del pianista Luca Dell'Anna per conto di Artesuono. Il progetto è avvalorato, a mò di imprimatur, dalla presenza del sassofonista giapponese Ryoma Mano a formare il 4et col bassista Alessandro Fedrigo ed il batterista Luca Colussi in un lavoro che, sull'asse Europa-Giappone, dispiega un jazz metropolitano che ne copre armonicamente i rumori di fondo macrourbani. Il che avviene in nove tracce, episodi che sono altrettante tappe del percorso di crescita intrapreso e sposato dalla label di Stefano Amerio, in veste di producer e di sound engineer. Un compositore interessante, Dell'Anna, lo si nota già in *Yin Yang*. Ed un pianista sopraffino, abile nel preparare il campo al sax socchiudendo i giusti spazi alla ritmica finalizzati a ben esporre l'incalzante sequenza degli accordi e le vibranti evoluzioni del fiato. Anche in *This Means That* il leader conferma di aver ben chiaro in testa il sound da manufare che in *Sungaze* si dirada nei filamenti lirici di una ballad, telaio per un crescendo che alla fine si richiude a riccio. Sul tempo pari di *Mall Stop* fioccano stacchi e contratempi che ne strattanano godibilmente la metrica. Si procede con coerenza in *Still Keepin' It*, *Warning Vitals*, *Cracking Hue*, *Feather Pulse*, *Then Tuesday It Is*, alternando momenti esteriori ed interiori di energia. Anche qui la ricerca di equilibrio organizza pensiero e azione musicale accomunandoli in "narrazione" jazzistica che si sovrappone al caos megalopolitano.

Stick Season, Duke Ellington, Polaroids of a Gentleman, Barly Records



Se nel pop si discute tuttora su quanto sia lecito “personalizzare” un brano, nel jazz il problema non esiste perché la “personalizzazione” fa parte dell’essenza stessa della musica neroamericana. E’ infatti quella componente che consente di prendere a modello ad esempio un Ellington ed a rielaborarne il repertorio in modo innovativo. Il trio Stick Season, nell’album **Duke Ellington, Polaroids of a gentleman** della Barly Records, lo ha fatto con ottimi risultati. Il chitarrista Paolo Bacchetta, il bassista Giacomo Papetti e il batterista Nelide Bandello hanno reso così omaggio al Maestro riprendendone dieci composizioni più e meno note, riproponendole con discreto uso di effettistica e, soprattutto, applicandovi il know how posseduto nella “formattazione” di suoni seguendo correnti sperimentali contemporanee. Hits quali *Prelude to a Kiss*, *Black and Tan Fantasy*, *In a Sentimental Mood*, *Come Sunday*, *Mood Indigo* ...sono state ristrutturare grazie al trattamento “elettrico” imbastito dai tre jazzisti, illuminato da scosse ritmiche e fibrillazioni improvvise, in un’operazione non sformante dell’originale spirito ellingtoniano.

Mario Donatone e Bluesman Latino, Futura Umanità, Groove Master Edition.



Futura Umanità è il nuovo lavoro musicale del pianista e cantante Mario Donatone edito da Groove Master Edition e registrato fra Roma e L’Avana. Il progetto ha l’intento di fondere soul, jazz con blues e latin. Da qui la denominazione di *Bluesman Latino* che è una sorta di marcatore identitario per Donatone. La formazione da lui diretta annovera nell’album le vocalist Giò Bosco e Isabella Del Principe, il chitarrista Angelo Cascarano, il bassista Marco Camboni, il batterista Antonio Donatone, con l’aggiunta del cantante-armonicista statunitense Chicago Beau, di Roberto Luti alla slide guitar, di Pablo Menendez al canto e all’armonica blues, di Ghama Milan alle percussioni e di Antonello Salis all’accordion. A siffatti ospiti di rilievo si assommano il Coro World Spirit Orchestra nonché Davide Bertolone al basso, Roberto Ferrante alla batteria, Flavio Gioia e Milo Silvestro alle percussioni.

Si tratta di un lavoro di sintesi complessa sia a livello geostilistico che di organizzazione dell’organico a disposizione con una resa finale di grande naturalezza nei dieci brani in cui la firma di Donatone appare sempre, a volte in veste di coautore. Da ricordare, sul suo percorso artistico, il docufilm *Mario Donatone, io Bluesman latino* (2024),

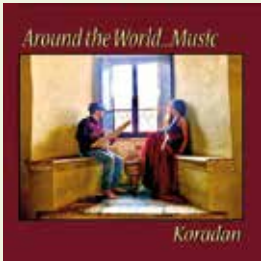
diretto da Gigliola Funaro.

Giovanni DiGiacomo – Time to Reset, Barly Records



Time to Reset del sassofonista Giovanni DiGiacomo è album Barly incorniciato dalla presenza di Fabrizio Bosso che si esibisce unitamente al pianista Gianluca Di Lenno, al contrabbassista Carlo Bavetta ed al batterista Pasquale Fiore. Sono otto brani scritti dal leader inaugurati da *Dear Lee* (dedicata al Lee Morgan così caro a Bosso) e chiusi dalla title-track, percossi da ritmo robusto e percorsi da guizzi improvvisativi. I temi sono di quelli allettanti per i palati jazzofili più raffinati. Non mancano i momenti più pensosi in *Ballad for C* e *Should Be Great* (for Cecil) delizioso omaggio alla nipotina. Comunque DiGiacomo dà il meglio di sé nelle situazioni in cui il suo sax può sveltare in sù tanto meglio se duettando con la tromba seguendo direzioni mai schematiche che “resettano il tempo” nel passare il guado dal moderno al contemporaneo. Il disco è prodotto da Giovanni DiGiacomo, Roberto Lioli e Vittorio Bartoli, registrato nel Marzo del 2025 presso LoaDistrict, mixato da Stefano Del Vecchio, master opera di Saretto Emmolo presso Mattonacci Recording Studio).

Koradan – Around the World... Music” – Filibusta Records



Alex Baccari e Marzia De Cicco, in duo i Koradan, nell’album **Around theWorld .. Music** (Filibusta) si cimentano in un interessante esperimento di abbattimento di barriere e confini fra le musiche popolari del mondo. Nel farlo usano un numero notevole di strumenti musicali tradizionali come santur (cetra a corde percosse persiana), quena (flauto andino), bansuri, sitar, tampura e tablas (strumenti indiani),duduk (strumento a fiato armeno),oboe egiziano, kora (arpa liuto di origini africane annessa al cajon) ed il koritas progettato e realizzato da Baccari assemblando più strumenti etnici. La misticanza sonora che ne scaturisce, tutt’altro che anarcoide, è un concentrato di echi e sonorità che si diramano per l’orbe terracqueo a mezzo di quattordici tracce che sono altrettante scie che trainano musica “glocale”.

Anatemah, Sambèlo da Ròcolo, nusica.org



Gli Anatemah in **Sambèlo da Ròcolo**, titolo tratto dal dialetto veneto, è un omaggio alle origini del trio formato da Alessandro Fedrigo (fretless bass guitar) Michele Tedesco (trumpet, flugehorn, piccolo trumpet) e Gian Ranieri Bertoncini (drums, electronics) oltre all’ospite Frank Martino alla chitarra. Il lavoro è da una parte una narrazione simbolica (la figura dell’uccello evocata dal “sambeo” che sta metaforicamente per sciocco) mentre, nello specifico musicale, mutuano vari titoli dal proprio gergo (*Daghei*, *Tasi e Tira*, *Pan e Salado*, *Mola el Can* ...). Dalla denominazione dei brani discende la duplicità dell’approccio con cui i tre musicisti, peraltro autori alternativamente delle tracce, coniugando due “linguaggi” non paralleli, quello propriamente detto e quello jazzistico offerto dall’album in ariosa libertà (ana)tematica. Il disco, produzione n. 37 della label nusica.org, è prodotto con il contributo di Nuovo Imaie.

Fabio Sartori, Maqam, Dodicilune Records



Un musicista che percepisce “l’ambiguità dell’ottava” (Ch. Page) è in grado di estrapolare scale ed accordi non consueti per la tradizione musicale tonale. Può farlo guardando ad ovest o a sud. Oppure ad est, come il pianista Fabio Sartori nell’album **Maqam** (Dodicilune Records) seppure senza allontanarsi dalla visione centrica europea. La sua tastiera è “larga” nel lasciar rimbombare le percussioni di Cristiano Calcagnile e con il clarinetto basso di Marco Colonna ad allungarne l’estensione con suoni rivestiti di bordoni e gruppi di note “barbare” (in senso carducciano). Come nei maqamat arabi le melodie delle due lunghe composizioni *Maqam I e II*, sono gravide di stati umorali ed emozionali, regolate da squarci d’improvvisazione singola e d’insieme che delineano un climax di tensione profondamente immersiva.

Gianpaolo Venditti Trio, *Un tempo infinito*, Dodicilune Records



Un Tempo Infinito, album Dodicilune del pianista laziale Gianpaolo Venditti, in trio con il contrabbassista Mario Mazzenga e il batterista Alessandro Blasi (al secondo disco in casa Dodicilune dopo "Giarlo" del 2023) registra due ospitate da parte del trombettista Giovanni Amato (frizzante in *They Can Take Everything Away From But But My Brolly*) e del sassofonista Filiberto Palermi (trascinante in *Pezzotto*). Venditti, va precisato, aziona sin dal primo brano – *Keep Dreaming* – il moog. Si dirà che nel jazz non è una novità, si pensi a Sun Ra e nel prog a PFM e Banco. Ma non è uno strumento datato se calato in un involucro che volutamente è il risultato di fusione tra differenti idee stilistiche, nate in epoche diverse, tramite la sperimentazione di sonorità inedite. Proseguendo nell'ascolto, in effetti, si nota l'inusualità di armonie timbriche e ritmiche, la sinergia dell'interplay, la predominanza del senso lirico, il dosaggio fra parti scritte e improvvisate. La title-track e l'intero lavoro appaiono pervasi dalla cadenza persistente del tempo, non solo quello musicale, del flusso temporale che come un orologio di precisione procede sicuro verso ...l'infinito. Tranne *Body And Soul* le nove composizioni sono dello stesso Venditti. Il che non fa pensare a quale delle sue attitudini – pianismo e composizione – egli sia più vocato. Perché procedono di pari passo, legate da unico flusso creativo.

Clarissa Colucci, *Echoes from Home*, Wow Records



È la label Wow Records a produrre **Echoes from Home**, nuovo lavoro discografico della vocalist e compositrice Clarissa Colucci, con al seguito Matteo Serra (clarinetto), Canio Coscia (sax tenore), Lorenzo Mazzocchetti (pianoforte), Sergio Mariotti (contrabbasso) e Federico Negri (batteria). Sei brani che sono altrettante tappe di un viaggio nato dentro di sé prima di far visita ad approdi e di ritorni, in una ricerca costante in cui sono gli echi dei luoghi familiari a fare da filo conduttore.

Non a caso una delle composizioni è intitolata *Odysseus* (sua come le altre mentre *Send in the clowns* è un arrangiamento da Sondheim) per dire che il tema del "moto a" inteso come "movimento verso" è una delle "piste" entro cui il progetto rivela, attraverso il canto elegiaco della leader, e l'accorto accompagnamento del 5et, tutte le proprie coordinate.

Che sono anzitutto jazzistiche, riconoscibili sia dall'ingegnoso scat della Colucci che negli spazi schiusi all'inventiva dei singoli.

E si confermano tali nelle fasi in cui il canto si erge sopra le trame armoniche e sui contrappesi ritmici dell'insieme.

Andrea Sabatino, *Fatata*, Encore Music



Un disco, per il salentino Andrea Sabatino, che è una rinascita dopo la pausa dovuta a motivi di salute. Ma si è trattato di una sosta creativa in cui, col pianoforte, non potendo suonare la tromba, ha scritto gran parte delle musiche per l'album **Fatata** che oggi Encore Music gli pubblica. La sua ripresa ha trovato le migliori alleate nella famiglia. In particolare, in Beatrice, Fatima e Benedetta (Tatta), le figlie ritratte nella copertina del disco strette al genitore, presenti nel video del brano che dà il titolo all'album e con la voce di "Tatta", ad introdurlo. Ed è stata la voglia di musica a dare la spinta ulteriore verso un lavoro che ha un ché di favola, come da titolo (e del brano che chiude il disco) con finale rosa. Una vicenda che si chiude aprendosi al percorso musicale intrapreso con il pianista Claudio Filippini, il bassista Antonio De Luise e il batterista Dario Congedo. La tromba di Sabatino è lirica, contenuta, cerebrale come lo era nel precedente cd *Jazz Experiences* inciso con Fabio Zeppetella alla chitarra per la stessa label. In questo caso il parterre è più nutrito con gli ospiti Francesco Mariozzi al cello e i vocalist Badrya Razem e Done. Sabatino, alle prese anche con effetti elettronici, è definito da Paolo Fresu un "Ulisse del presente che torna nella sua Itaca dalle muse ispiratrici".

Ed è, questo, un pensiero che coglie appieno il valore umano oltre che artistico il cui conio è il disco in questione.

Pierluigi Balducci **KOSMOS & CHAOS - Music for two quintets**, Encore Music.



Kosmos & Chaos è il nuovo album del bassista Pierluigi Balducci nonché quello di esordio della vocalist Badrya Razem contenente undici composizioni originali per due quintetti. Un album *double face* in quanto, a fianco ai due leader, vede schierati, da un lato Fabrizio Savino (chitarra elettrica), Vitantonio Gasparro (vibrafono) e Dario Congedo (batteria) da una parte. Dall'altra ci sono, con i due leader, Gabriele Mirabassi (clarinetto), Roberto Taufic (chitarra classica) e Israel Varela (batteria).

L'idea è stata di mettere in campo "due quintetti diversi che incarnano i principi opposti ma complementari di Kosmos e Chaos, le due forze che dialetticamente danno vita all'universo ma che sono anche profondamente connesse nel fare musica".

Intendiamoci, non c'è un Lato A e un Lato B poiché la sequenza delle tracce è ad intermittenza fra i gruppi. Un'alternanza che si riverbera a livello di varietà di atmosfere sia negli originals che in *Blue Sky* di Garbarek e *Light and Dark* di Jarrett. Le liriche sono della stessa Badrya Razem e della poetessa Rossella Piccarreta.

La registrazione è stata supportata dall'organizzazione americana Patways to Jazz – Music For Love.

Giuseppe Vanoni, *Piano Sketches* - Workin Label



Workin Label presenta **Piano Sketches**, un lavoro del pianista Giovanni Vanoni che si conferma artista visionario e di nutrita sensibilità. I 7 "quadri" impegnano sì e no una mezzora di musica che rappresenta diversi stati d'animo (sogno, conflitto, memoria, malinconia...) tramite differenti approcci stilistico-musicali (blues, impressionismo, modale...).

La sensazione è di un commento sonoro a caldo - grazie alla registrazione in presa diretta - in cui sensazioni intime paiono acquisire contorni netti tracciati dalle linee melodiche costruite dalla tastiera.

Semplici abbozzi, vero. Ma di forte evocatività.

Gulliver+Roberto Ottaviano, *The Billia Session*, Dodicilune



Certa musica a volte pare apolide e cosmopolita se annulla le dogane fra gli stati e i fili spinati fra le musiche nazionali, salta lo spartiacque fra terra e mare ed evita ogni frattura fra spazio e tempo o quant'altro di divisivo si possa frapporre al libero ed armonico scorrere delle note musicali. L'album Dodicilune **The Billia Session** ricade allora in siffatta area di sintesi e sincretismo fra emisferi che dialogano per poi unirsi portandosi appresso anche il proprio vis(su)to artistico. I musicisti del trio sono quelli giusti - Maurizio Brunod (g), Danilo Gallo (cb), Massimo Barbiero (perc) - per mescolare gli alambicchi in una unica pozione sonora con filtri provenienti da Grecia, Finlandia, Spagna, Turchia, Venezuela, Polonia, Venezuela, Cile, Europa... in un circumnavigare che non prevede bussola per orientarsi fra sud nord est ovest mentre i meridiani e paralleli confluiscono in unico humus. E' un terreno su cui si innesta anche certo presente pop prog e world, e l'attualità (la Palestina in quattro brani). "Roba mista" avrebbe detto Steve Lacy, ed il richiamo al sax soprano di Roberto Ottaviano giunge spontaneo. E' lui l'ideale compagno di viaggio per Gulliver, trio che in 12 soste in luoghi immaginati li "ripensa" in jazz perfezionandone la raccolta di storie e idee.

50 ANNI SENZA PASOLINI

PROFONDO SET/2

Stereotipi e no nell'uso cinematografico della Calabria

di *Marcello Walter Bruno*

Il sogno dell'autorialità: Pasolini redentore

Una regione è un testo, ma straticamente di segni che permette due pratiche differenti: l'uso e l'interpretazione. Il rapporto fra Sud e set è quello tipico che sussiste fra tema e messinscena, fra storia e "location" ovvero un rapporto di non coincidenza. Ecco allora, anche per la Calabria una strana dialettica fra luogo fisico-geografico e luogo socio-politico, fra "uso" del testo-paesaggio e "interpretazione" del testo/contesto:

- film che "parlano" della Calabria e che sono girati in Calabria, come *Il lupo della Sila* e *Il brigante Musolino* o, negli anni 80, *Il coraggio di parlare*, *Un ragazzo di Calabria* e la fiction televisiva prodotta dalla sede regionale RAI;

- film che "parlano" della Calabria ma sono girati altrove come *Il tenente Giorgio* di Matarazzo (1957) e *La città del sole* di Gianni Amelio (1973);

- film parzialmente ambientati in Calabria con scene girate sul posto come *Viva l'Italia* di Rossellini (1961) e, più recentemente, *Confusione* di Natoli e *Angelo come te* di Anna Brasi;

- film parzialmente girati in Calabria ma ambientati altrove come *l'Ulisse di Camerini* ('54) e *Il gatto selvaggio* di Frezza (48);

- film completamente ambientati e girati altrove ma contenenti un personaggio calabrese come *Il giovane normale* di Dino Risi, *Oedipus Orca* di Eriprando Visconti e *Storia d'amore* di Maselli;

- film completamente ambientati

altrove ma girati in Calabria come *Il brigante di Tacca del Lupo* di Pietro Germi (1951) tratto da un racconto di Bacchelli che si svolge in Lucania o come *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini (1964).

Quest'ultimo caso è particolarmente interessante perché coinvolge in maniera più sottile il rapporto fra "uso" e "interpretazione" del testo-Calabria. In effetti il film di Germi, pur essendo ambientato a Melfi, può



Le Castella

tranquillamente esser letto come un film sul brigantaggio anche calabrese; e, rivisto oggi, ha lo strano sapore di una metafora western sulla difficoltà dello Stato italiano ad aver ragione di quel "luogo" profondamente estraneo (non solo in senso geografico) che è l'Aspromonte. Il *brigante di Tacca del Lupo* "usa" la Calabria come set ma contemporaneamente la "interpreta" come set, non metaforicamente bensì metonimicamente, non perché la trascende ma perché la colloca in un contesto assimilante.

Per Pasolini invece la Calabria è

una metafora. Ma di cosa? Amedeo Furfaro in *La Calabria* di Pasolini (Periferia, Cs, 1990) documenta un interesse da parte del poeta-cineasta che si sviluppa in tre fasi diverse e successive: c'è una Calabria letta attraverso le poesie dialettali antologizzate prima nel volume *Poesia dialettale italiana del Novecento* (Guanda, 1992) e poi nel *Canzoniere Italiano* (Guanda, 1955; Garzanti, 1972); c'è una Calabria visitata, prima come

giornalista in un reportage pubblicato sulla rivista milanese "Successo" (1959) poi come vincitore del Premio Crotone (1959), e infine c'è una Calabria filmata. Ma probabilmente potremmo aggiungere una quarta Calabria, quella amata nel sembiante "barbarico" e "pre-greco" di Ninetto Davoli, il borgatario romano di origini calabresi protagonista di *Uccellacci e Uccellini* (1966) e dopo due documentari preparatori, *Sopralluoghi in Palestina*, diario della febbrile ricerca di zone arcaiche ("qualcosa che abbia conservato nei secoli la sua integrità non la si può trovare nell'Israele neocapitalista ma piuttosto su versante jonico calabrese); e Comizi d'Amore che il produttore Bini ricorda come una scusa per fare sopralluoghi in Calabria "per trovare i posti dove girare *Il Vangelo*" (cfr. Luciano De Giusti, *I film di Pier Paolo Pasolini*, Roma, Gremese, 1983).

La Calabria, dunque, come metafora della Palestina e i calabresi come metafora "di qualcosa che ha conservato nei secoli la sua integrità". Su "Vie Nuove" nel 1964 il regista confessa: "al popolo di quel tempo ho sostituito un popolo analogo (il sottoproletariato meridionale) al paesaggio ho sostituito un paesaggio analogo (l'Italia mediterranea del sud). L'analogia è ciò che solleva la Calabria a rappresentante di un nucleo morale originario: Cristo si è fermato a Crotone. Ugo Casiraghi, nella sua recensione per "L'Unità", parla di un film "impregnato di succhi meridionalistici, formicolante di un'umanità ancor oggi reietta" e nota che l'autore "irrobustisce le figure del coro popolare, scava nei loro volti come nei volti fissi di una miseria eterna". In realtà,

a rivedere oggi il film, si direbbe che quei volti siano chiamati ad esprimere, più che l'eternità della miseria, l'eternità *tout court*, sono volti antichi ma nient' affatto sottoproletari, visto che le comparse calabresi risultano indistinguibili dai vari intellettuali - amici del regista - inseriti nel cast. Quello che Pasolini cerca è un'antichità dei corpi e dei volti, un'originarietà sensuale, una nudità del paesaggio che diventi verità del cinema, cinema-verità. Così come dieci anni dopo quando per *Il fiore delle mille e una notte* (1974) chiamerà dei doppiatori leccesi a dar voce ai personaggi terzomondisti, la scelta della "calata suditaliota" (Miccichè) sarà la scelta di un idioma politicamente sottoproletario, antropologicamente cultural-subalterno ma soprattutto storicamente "barbarico" e "intatto", utopicamente "pre-cristiano" e "omosessuale". Si riconferma con Pasolini un mito che da Von Gloeden e Cocteau giunge fino a Fassbinder: il Sud come "luogo dello spirito", come punto cardinale di una geografia del sentimento e del corpo, del corpo sentimentale (sentito-come-mentale), il Sud come metafora dell'omosessualità.

Pasolini dunque "usa" la Calabria ma in qualche modo la "interpreta". Furfaro, d'altro canto, interpreta Pasolini, ma in qualche nodo lo "usa" per un'operazione ugualmente utopica: la scoperta, o l'invenzione, di una Calabria "autoriale". Perché non c'è dubbio: fra tutti i film girati in Calabria l'unico a restare nella storia del cinema sarà *Il Vangelo secondo Matteo*; e questo è l'unico titolo che rintracciate, ad es., nel Dizionario Universale del Cinema di Fernando Di Giammatteo (vol.II, Editori Riuniti) ed è questo l'unico che trovate nei cataloghi di videocassette (Mastervideo-Mondadori Video). Questo bisogno di autorialità è un bisogno di riscatto; ma - questo è il punto - riscatto da cosa? Dal silenzio, dall'odio, dall'isolamento, dalle false immagini? Un testo può essere riscattato solo dai propri appartenenti. La Calabria di Pasolini è già così lontana, così persa-per-sempre che forse non vale la pena ribadire che non è la Calabria della eedenzione: perché la redenzione è un affare del presente, non dell'eternità, e perché il fantasma originario del paganesimo incorrotto è un'utopia falsa e pericolosa, un ennesimo sogno, un'ennesimo stereotipo.

(continua)

FERMOPOSTA

BENEDETTA PRIMAVERA

"Vivaldi è la chiave senza la quale sarebbe inutile ogni tentativo di forzare le ben chiuse porte (...) dello stile strumentale italiano" Angelo Ephrikian

Primavera, il film di Damiano Michieletto, dimostra che si può raccontare un personaggio, in questo caso Vivaldi, in modo collaterale, senza incorrere nel biopic più scontato. Il merito va ascritto anche al libro *Stabat mater* di Tiziano Scarpa da cui la pellicola è liberamente tratta ma è la regia ad aver saputo costruire la microstoria di una capinera, talentuosa violinista, piegata e piagata dalla propria condizione di orfana, tratteggiando, in parallelo, il musicista geniale (l'interprete è Michele Riondino) seppure fiaccato dai malanni e stretto dai limiti di un'attività dipendente dal mecenatismo. La fotografia di Daria D'Antonio, a tratti pittorica (Canaletto), fa da cornice al ritratto antropostorico di gerarchie e prudenze dell'aristocrazia veneziana del '700, per una lettura inclemente, antibarocca nel descriverne i barocchismi, nel lento scorrere quotidiano del tempo squarciato dall'avvento del compositore. E con la moderna figura di Cecilia (Tecla Insolia) che alla fine si riscatterà - benedetta Primavera! - per vivere liberamente le tante quattro stagioni della vita. Glareano

LAUFY dal freddo nordico dell'Islanda al caldo della California

di Frank Antony Sorrenti

La ventiseienne Laufey, nata a Reykjavik Islanda il 23 aprile, 1999, da padre islandese e madre cinese, una sorella gemella, Junia anche lei violinista professionista, da sette anni vive negli stati uniti dove ha studiato e si è graduata nel 2021 alla prestigiosa Berklee College of Music di Boston grazie ad una borsa di studio presidenziale. Da ottobre del 2023 si è trasferita a Los Angeles dove risiede. Laufey, astro nascente della vocalità, spazia dal jazz, al pop, al cabaret e alla bossanova, con una voce molto accattivante, morbida, a tratti sognante, sempre rivolta ed impegnata alla ricerca del rigore tecnico, che coniuga concentrazione lirica e arioso intimismo. Padroneggia piano, chitarra, cello, ed inoltre compone e produce. Ha già vinto un Grammy Award per il miglior album di musica tradizionale e ha raggiunto le vette delle classifiche di Billboard, mostrando fascino, talento e una gradevole, simpatica stravaganza. Il 26 settembre dello scorso anno ha messo in mostra tutto il suo potenziale alla Crypto.com Arena presso il centro polivalente nel complesso dei Los Angeles Convention Center lungo Figueroa Street, per presentare il suo terzo album "A Matter of Time" dove è stata osannata, come nei successivi concerti il 29 settembre alla Oakland Arena e il 30 settembre al Chase Center di San Francisco, al n. 1 di Warriors Way nel quartiere Mission a ridosso del Bayfront Park, al quale ho presenziato, cedendo alle mie tentazioni jazzistiche e parajazzistiche, che mi impongono di sfidare l'inclemenza del tempo in una serata che prometteva un fronte freddo e temperature inferiori alla media, nonostante fossero previsti anche rovesci in peggioramento e vento forte durante la notte. Ma ne è valsa la pena, anche se in questa sede non mi occuperò del concerto, perché tutte e tre le serate sono state condotte all'insegna di padronanza scenica, canto di livello, danza e abilità strumentale. Uno show svincolato dai clichè abituali, dove ha messo in mostra una personalità dalla tangibile intelligenza nell'esposizione e lo sviluppo dello spettacolo. Determinante il sapiente lavoro di sostegno della sorella gemella nella gestione degli elementi ideativi, scenici e musicali. Presupposti fondanti che le consentono di ottenere il caloroso, partecipe, unanime plauso del pubblico e della stampa specializzata. Artista scrupolosa, fantasiosa e coinvolgente, sa destreggiarsi abilmente, pur nelle oggettive diversità, in ogni contesto con sorprendente disinvoltura ed

un evidente afflato passionale che crea un potente impatto sugli astanti. La cifra stilistica improntata a naturalezza di eloquio ed empatia, grazie al continuo, reciproco, autentico dialogo con il pubblico, offre ulteriori elementi di interesse. Bambina prodigio che nel tempo ha confermato le sue spiccate doti che ha affinato giorno dopo giorno, fino alla definitiva affermazione sulla grande scena internazionale. Nel 2022 l'allora ventitreenne Laufey Lin Jónsdóttir, il suo nome completo, ha inciso il primo album "Everything I Know About Love" nella veste di cantautrice che fonde generi diversi con fantasiosa polivalenza tale da



distanziarsi dall'approccio convenzionale e dare forma ad un sound moderno e seducente.

Agli esordi per attenuare il disagio utilizzava il registro alto, con un "belting" incisivo, squillante e di maggior volume, ma impersonale, anonimo e scontato. La svolta nel 2014 partecipando a "Island Got Talent" versione locale di "Got Talent" dove raggiunse la finale. Da quel momento iniziò l'esplorazione di nuove soluzioni, in primis affinando il gusto per l'insolito, l'attenzione ai particolari e la trasposizione delle sue intuizioni su nuovi terreni. Nel 2015 nel programma "The Voice" edizione islandese, arrivò in semifinale, ma si distinse per aver apportato alcune sottili correzioni alla sua vocalità, che da quel momento assumerà una dimensione più fruscante e vellutata, più intrigante, al punto di diventare la sua forza, il suo seducente segreto. Le successive nuove interpretazioni portano il segno del cambiamento in atto, il chiaro passaggio dalla vivida alternanza tra giovanile inquietudine, peraltro sempre controllata, a momenti di riflessiva dolcezza, stemperati in attimi gioiosi e disincantati. Questa

nuova identità artistica la proietta dalle opacità della penombra alle luci abbaglianti del grande pubblico, fino alla fama di star dall'arguzia sottile, con la giusta dose di pathos, humour e autoironia, ed un'eleganza duttile quanto tangibile. La sua musica è una forma di "smooth jazz" che ad un ascolto superficiale può sembrare stucchevole, nostalgico, ma questo non deve trarre in inganno, perché non è una revivalista retrò nata nell'epoca sbagliata, ma una musicista che poteva esistere solo in questa generazione. Immersa nel jazz e nella musica classica fin dall'infanzia, il suo eclettismo spazia dalle orchestre sinfoniche

alla scrittura di testi che parlano di appuntamenti, nottate fuori e rotture sentimentali. Il genere di racconto che non sarebbe fuori luogo in una canzone pop, tanto che nel 2020 pubblica il suo primo singolo discografico "Street by Street" seguito ad aprile 2021 dal suo primo EP "Typical of Me" e nel novembre dello stesso anno la troviamo al "London Jazz Festival" come nel gennaio 2022 nel programma televisivo statunitense "Jimmy Kimmel Live" dove la sua escalation, comincia a prendere consistenza, ad articolarsi in un crescendo inarrestabile che la porterà a pubblicare i primi due album, il 26 agosto del 2022 "Everything I Know About Love" accolto positivamente ed al quale farà seguito a settembre del 2023 il suo secondo album "Bewitched" dalla diversa temperie stilistica, in un clima di romanticismo cinematografico, fino al recentissimo "A Matter of Time" dell'agosto 2025. Parallelamente all'attività in studio non ha mai interrotto la brillante attività concertistica nei vari continenti, Nord America, Australia, Asia ed Europa.

Una lunga strada lastricata da solidi studi musicali, da quando i suoi genitori le hanno regalato un violino, praticamente non appena ha imparato a camminare, ma Laufey dice di aver scoperto la sua voce distintiva solo all'età di 12 anni. "A quell'età avevo già un timbro piuttosto basso e ricordo di essermi sentita un po' a disagio", raccontava al World Café durante la sua visita agli studi della WXP. "Non mi sembrava di avere una voce come quella di Taylor Swift o Miley Cyrus. Avevo una voce che andava più nella direzione di Peggy Lee o Julie London" Nonostante la

sua affinità con i cantanti di un'epoca passata, l'approccio di Laufey al jazz - per non parlare dei suoi milioni di follower su TikTok - regina su Spotify con milioni di visualizzazioni, ha contribuito ad attirare un pubblico giovane verso questo genere perché "quando trovi qualcosa che ti piace nel mondo del jazz, è sufficiente avvicinarsi, ascoltarlo e goderselo e se qualcosa è troppo confuso per te o non lo capisci, non devi sforzarti di ascoltarlo per il gusto di capire il jazz, perché non significa che non ti piace un artista o tu provi odio per tutta la musica" un semplice invito all'ascolto. In sintesi una musica rivolta sia ad un pubblico giovane sempre alla ricerca di nuove proposte e voci. Fiera delle sue origini, qualche tempo fa ha candidamente detto: «La cultura di mia mamma è quella a cui sento di appartenere di più. Sono una ragazza asiatica in tutto e per tutto e ne vado orgogliosa, anche se da bambina mi sentivo diversa dagli altri». Racconta che dalla famiglia materna, dove sono tutti insegnanti di violino, ha ereditato la passione per la musica. «L'Islanda per contro è casa, ho vissuto lì fino alle superiori. Ci torno spesso a trovare amici e famiglia». Nel frattempo ha migliorato modulazione di frase, aggiunto nuovi colori, immagini e punteggiature, che lasciano trasparire una confidenzialità che non è mai sentimentale, in un quadro più credibile e poetico. Forse oggi si sta avvicinando al concetto di imperfezione della musica, caro al Blues, acquisendo immediatezza e spontaneità. «Sono una cantante pop, un'artista dalla formazione jazz, ma anche una violoncellista classica, tanto che suono il mio strumento in ogni canzone e quando scrivo cerco di farmi guidare soprattutto dalla mia vita e dalle mie esperienze... i ragazzi di oggi ascoltano ciò che amano senza pregiudizi, proprio come io faccio la musica che mi piace, senza pensare a come definirla».

Laufey nella mitologia sassone-norrena si traduce in "foglie" e il marito Fárbaui "attaccante pericoloso" tanto che dal loro incontro nasce la teoria che simboleggia un fulmine che colpisce gli alberi, provocando un incendio boschivo, proprio come le scintille musicali di Laufey che stanno già divampando ad alta intensità. Non ci resta che attendere dove arriveranno le incandescenti faville di questa moderna dea scandinava, uscita dalle lunghe notti boreali per riscaldare i nostri cuori con talento, tecnica, ispirazione, professionalità, calore e passione pensando che "The best is yet to come" proprio così, il meglio deve ancora arrivare.

Guglielmo Tell: la copertina di un libro del fisico Lucio Russo

L'ultima opera musicata da Rossini: ricordi che richiamano l'importanza dell'infanzia

di Marisa Russo

La copertina del più breve libro di mio fratello, fu professore Lucio Russo Università Tor Vergata di Roma, "Segmenti e Bastoncini", edito dalla Feltrinelli, comunica molto, richiama alla infanzia dello scienziato recentemente scomparso ed all'importanza di quella età spesso sottovalutata.



Questa immagine ricorda l'opera lirica Guglielmo Tell musicata dal pesarese Maestro Giacomo Rossini. In quegli anni vissuti a Pesaro, già da bambini i nostri genitori ci facevano assistere alle sue opere, coinvolti dall'amore al nativo grande Maestro.

L'opera richiama all'amore paterno che Lucio ha avuto dal padre che lo ascoltò ed assecondò già da piccolo.

Aveva 4 anni Lucio e già mostrava un desiderio insaziabile di conoscere l'universo. Ricordo ancora quella sua richiesta, quando disse a nostro padre "devo studiare le stelle". La sua frase non fu captata con superficialità, come semplice fantasia infantile, ma recepita con serietà ed accondiscendenza. Papà gli regalò un telescopio. Lucio trascorreva ore a scrutare il cielo. Diceva cose così profonde che lasciavano interdetto perfino papà, Ugo Russo matematico di fama.

Era un bambino a cui nessuno riusciva a stare dietro, perché il suo sguardo era già lontano! Quel bambino così curioso è diventato lo scienziato rinomato. Ora vorrei che questo desiderio di scoperta infantile acquisti un valore di richiamo all'importanza della infanzia, che va ascoltata e stimolata, mentre troppo spesso viene sottovalutata.

L'opera Guglielmo Tell richiama all'importanza della giustizia, dell'impegno sociale!

Quel bimbo, che guarda in alto quella mela, simbolo anche della conoscenza, con gli occhi verdi come l'autore, è interdetto sullo sviluppo della sua istruzione dopo la riforma scolastica di Berlinguer,

di cui si discute nel testo, ingenuo, così già interessato allo sviluppo dell'istruzione sembra essere l'autore.

È un richiamare all'importanza della infanzia, delle basi che in essa si pongono. Quella mela, anche simbolo malefico, è il ricordo anche della favola di Biancaneve tante volte da lui ascoltata!

Quella mela è stata malefica anche per lui che lì nella sua testa è stato colpito dal tumore al cervello che lo ha condotto alla morte!

Tutto richiama all'importanza della infanzia, delle esigenze di quella età, dei ricordi, e non solo, che, anche inconsciamente, restano nell'individuo.

Coinvolgiamo i bambini anche con la musica, con le opere liriche, aiutandoli a comprendere i messaggi più reconditi e profondi, seminiamo nelle piccole ma fertili menti, non sottovalutiamo l'importanza di questa età!



Marisa e Lucio Russo, Biblioteca Nazionale di Napoli. Presentazione del libro del fisico

JABONI pubblica "BLU"



sono, e forse non devono, svanire. Perché sono proprio quei ricordi, anche i più dolorosi, a dare forma alla nostra storia e a renderci ciò che siamo oggi. Ci si perde a ripensare agli errori, a ciò che è stato dato per scontato, a ciò che si è perso lungo il cammino, ma alla fine si comprende che ogni percorso ha avuto un valore, per il fatto stesso di essere stato vissuto.

Dal 16 gennaio 2026 è disponibile su tutte le piattaforme "BLU", il nuovo singolo di Jaboni prodotto da Giorgio Lorito per Gil Produzioni. Il brano, accompagnato dal videoclip ufficiale, attraversa ciò che resta dopo una storia d'amore: memoria che scaldava e punge, il tentativo di dimenticare mentre tutto continua a tornare.

"BLU" racconta un amore che non c'è più, ma che continua a vivere nei ricordi. È la storia di chi tenta di dimenticare, ma scopre che certi ricordi non pos-

I LUOGHI DELLA MUSICA Spagna, Andalusia



La Herradura, parata sportiva (foto di Isabella Furfaro)

Musica news e...

Direttore responsabile

Amedeo Furfaro

Redazione: Via Calogero Romano, 17
- Rende (Cs)

musicaneews.cosenza@gmail.com

in rete su www.amedeofurfaro.it -

phone: 360.644521

Litotipografia S. Chiappetta di
De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42 Cosenza

Numero zero in attesa

di registrazione

stampato - aprile 2026

Distribuzione gratuita

Incontro per Armonia. È tempo di trovare un equilibrio

di Simona De Donato

Incontrarsi sul tema vivere in armonia si può? Soprattutto in un momento storico nel quale il clima contrapposto a questa, è davanti agli occhi e risuona nelle orecchie di tutti, è possibile se non necessario trovare un punto d'incontro?

Come sosteneva l'indiano Rabindranath Tagore, maestro dell'armonia universale «l'armonia va ricercata ovunque: dentro di noi e durante tutta la nostra vita»

Vero è che quando si pensa o si pronuncia questa parola, la mente corre verso argomenti squisitamente musicali, tutt'al più ambientali. Valutazione in parte condivisibile, in parte meno. Ecco le principali declinazioni: il concetto di buona cucina, sana e tradizionale, si potrebbe conciliare con l'armonia nel settore agroalimentare, perché no! Esiste anche se messo in relazione ai settori della salute, della nutrizione, del benessere e della prevenzione. Lo stesso si può dire per l'armonia in politica, cronaca, attualità, sport, storia, memoria e analisi sociale. Armonia nel giornalismo, in senso lato, quello costruttivo o consapevole, che informa senza generare ansia eccessiva o rumore mediatico, puntando a una visione equilibrata della realtà. L'armonia tra testo e immagini, tra le parti, inclusi titolo, cappello, testo e immagini, è cruciale per la qualità giornalistica. L'uso critico delle immagini, ad esempio in «picture-stories», crea un'armonia documentale che rafforza la narrazione. Così come vivere a ritmo con la natura, magari e perché no, in un contesto societario accogliente, garbato, scomodando anche l'eleganza, che ben si concilia con il vivere in armonia. Lo scopo principale del vivere in generale, dovrebbe essere quello dell'incontro, della costruzione di ponti e non muri, della diffusione dei messaggi basilari che agiscono sulla globalità dell'uomo: corpo, mente e spirito, con l'individuo al

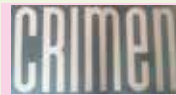


centro dell'attenzione.

Discipline come la musicoterapia e la naturopatia, mirano ad interpretare e riequilibrare in modo profondo, graduale e rispettoso della persona, anche problematiche di comportamenti estremi, traducendosi in risoluzione di problemi al presente e prevenzione di quelli in divenire. L'impatto reale che tali discipline hanno sulla società è di dimostrare concretamente che una visione non puramente materialistica o meccanicistica dell'essere umano può riportare alla salute, con un senso di benessere globale.

Si pensi a coloro i quali si occupano di produzione d'opera e concertistica, agli esecutori della musica in generale, che utilizzano un linguaggio, tra tante virgolette, non meno importante di quello visivo, corporeo o verbale, in grado di esprimere idee, concetti, sentimenti propri di ogni individuo. Come il linguaggio verbale, anche la musica è uno dei fondamenti della nostra civiltà. Gli antropologi mettono in primo piano la capacità della musica di cementare una comunità, scandandone i ritmi e rinsaldando i legami. Questo incontro rappresenta da una parte, un'opportunità per conoscere i diversi approcci alla musicoterapia e le diverse metodologie, con il fine di ottenere un migliore equilibrio e armonia psico-fisica e, dall'altra, contribuire al doveroso processo di revisione culturale nel considerare erroneamente che la musica abbia un caratte-

re squisitamente ludico, con la conseguenza ulteriore di non valutarlo per quello che è, un settore lavorativo fatto di professionalità.



SHOCK AROUND THE ROCK

8 aprile 1994, Seattle, Washington. Un fucile ed un biglietto d'addio a fianco al corpo di Kurt Cobain rinvenuto da un elettricista paiono non lasciar dubbi: è suicidio per il leader dei Nirvana. Che shock per il mondo del rock! Ma "qualcosa non quadra", direbbe Adrian Monk. E quella "sensazione che qualcosa sia fuori posto" viene ora suffragata da uno studio apparso sull'"International Journal of Forensic Sciences" che si esprime sulle falle dell'indagine in ciò avvalorando i dubbi già adombrati da varie fonti di stampa. Dalle nostre parti Ezio Guaitamacchi, in "Delitti rock" (Arcana) aveva elencato nel 2010 una serie di incongruenze – la postura del cadavere, la strana grafia del biglietto, la scena ripulita e la mancanza di impronte di Kurt su arma e foglio, l'eroina in corpo in quantità tale da non consentire di imbracciare un fucile – che non avevano spazzato via i sospetti su persone vicine a Cobain. Avrebbe senso, dopo più di trent'anni, superare il do not cross e riaprire il cold case? Sì, nel momento in cui la scienza forense con metodo multidisciplinare aggiunge al giornalismo d'inchiesta e di settore elementi che comprovano lo scarso impegno degli inquirenti del tempo e la loro sufficienza nel liquidare la sorte di quell'artista "maledetto" come scelta autonoma. Ma i segnali che giungono dagli USA non sono incoraggianti. Non vogliamo pensare che il rock sia visto come "oppositivo" e in quanto tale preso in scarsa considerazione da inquirenti frettolosi che ne sposano per comodità lo stereotipo dell'autodistruzione. Confidiamo tuttavia che lo studio forense alla fine possa funzionare da spinta alla riapertura del caso magari scomodando qualche detective tipo quelli che al cinema o in tv risolvono anche gli enigmi più spinosi.

Cher Lock

Ciao, Elio Giacobini

Cosenza, 21 febbraio. E' scomparso Elio Giacobini, uno degli artisti fra i più poliedrici del capoluogo bruzio. Attore teatrale (aveva lavorato fra gli altri con Teatro Musicale Giovane), cinematografico (sue partecipazioni anche a recenti produzioni di Calabria Film Commission), voce musicale (con il gruppo musicale Le Piovre, la cui reunion è documentata in rete su Musica News 5/2020), radiofonica (Radio Idea Bologna, Radio Bruzia, Rai), televisiva (nella redazione giornalistica di Rete Alfa), Giacobini ha inanellato nel tempo una serie di attività di forte impegno sociale, culturale ed artistico. Ne ricorderemo il carattere amicale, i pensieri arguti, le opinioni sempre "avanti" rispetto al tempo che, alla fine, gli è venuto a mancare.



Elio Giacobini in una delle sue numerose interpretazioni teatrali.



Elio Giacobini (in basso) in una foto storica del gruppo musicale Le Piovre



La pizzica

La pizzica che stuzzica saltellando si fa stringi i denti e salta così la taranta più non pizzicherà.

Nardò

Diciotto sono le chiese di tufo rosso e dorato templi nati da mani prodigiose che le hanno intagliate. Statue, riccioli e guglie complicate uno scrigno racchiuso da mura invece bianche, lisce, levigate.

Rettilinei

Rettilinei percorsi da pietre con simmetria composta l'una sull'altra a reggersi da soli. I muretti di questa parte di Puglia arsi e secchi bruciano sotto il sole.

APULIA FELIX

di Silvana Palazzo

La giusta strada

La giusta strada del ritorno
avevamo smarrito
sulla SS 7 Ter
dove c'eravamo
per errore
inoltrati.
Era lì
che tesi
la mano
ad un carretto
che dai campi
all'imbrunire
tornava.
Ne scese un uomo
dalla pelle bruna
e la statura
bassa.
Aveva la mano nera
e grossa
quando io
gliela strinsi
grata
per averci

indicato
la giusta strada
grazie a lui
ritrovata.

L'autrice a Porto Cesareo



Questa Puglia

Questa Puglia è piatta come un'alice salata. Tagliata come un foglio piegato e ripiegato. È una terra d'incroci dritti come lame arroventate da un sole che le dona una speciale luce.

NOTE

***Questa Puglia e Nardò sono in Poesie d'un estate**, S. Cesario di Lecce, Manni, 2015. Dalle note di **Angelo Urbano** apparse su "Puglia Libre" il 18 settembre 2018: "Silvana Palazzo offre una visione dell'estate in chiaroscuro. Una stagione luminosa ma al contempo annebbiata. Felice ma ornata con punte di tristezza. La raccolta di versi divisa in quattro parti segue cronologicamente l'avvicinarsi dei mesi più caldi. I pensieri privati dell'Autrice si fondono agli elementi naturali in un'atmosfera densa e riflessiva. (...) La forza della poesia però non delude mai. Musa soave da invocare in soccorso, porterà sollievo e restituirà la luce dorata dell'estate".

Al riguardo ha scritto **Vincenzo Napolillo** su "corriere@sud.it" del 3 aprile 2015 "Il bel libro *Poesie di un'estate* di Silvana Palazzo riconquista spazi di liricità con temi, motivi, ragioni, ironia, intenzioni, che parlano d'incanto e di moti dell'anima. È un modo particolare di fare poesia e vedere la vita senza illusione, anzi con evidenza e grazia verissima. I suoi versi si presentano come «dampi della mente» e come vivo bisogno di tranquillità. Per lei l'estate ha l'aspetto di un personaggio, che libera l'animo dalle note di malinconia e coniuga il lirismo sintetico con la limpida espressione e discorsività (...). La poesia è, in fondo, per Silvana Palazzo, autoanalisi e preghiera. La raccolta si pone nella storia della personalità di Palazzo, che porta alla luce, con stile scarno e serrato, zone incon-

sce della sua mente ed evoca sensazioni ed esperienze emozionali dilatate, per mezzo della poesia, a condizione del mondo".

** **Rettilinei, La pizzica e La giusta strada** sono in **La giusta strada del ritorno** (Roma, Progetto Cultura, 2016). Dalle parole di **Sabino Caronia** apparse su "L'ombra delle parole. Rivista Letteraria Internazionale" il 9 ottobre 2017: "Il motivo del tempo mentale ritorna in questo libro di Silvana Palazzo, dopo il precedente intitolato *Le stagioni della mente* del 2013, come tempo che si incarna nel cammino della parola. René Char ha scritto: «Le parole fanno di noi ciò che noi non sappiamo di loro». Le parole ci guidano, sono esse le nostre signore, e noi siamo alla mercé della loro signoria assoluta. Le parole ci precedono, noi da sempre «siamo in un bagno di linguaggio» scriveva Lacan. (...) Giustamente, il prefatore **Giorgio Linguaglossa** richiama un brano da *Linguaggio e silenzio* di George Steiner intitolato «Il silenzio e il poeta» dove è citato il Kafka di *Il silenzio delle sirene* a proposito di questa poetessa che ben dice di sé: «È il silenzio// la cosa che più m'incanta». La poesia di Silvana Palazzo è un inventario (...), è la ferita del possibile che si oppone al pragmatismo della realtà. È una fede religiosa, una religione laica, che richiama il Goethe di *Vermachtnis*, la sua ultima poesia, il suo testamento spirituale («Nessun essere può risolversi in nulla... l'essere è eterno»). Una poesia, dunque, che vuole proporre o suggerire una moderna via del ritorno che si conclude significativamente con versi

pieni di misurata speranza (...). E annota in prefazione: "il poeta è diventato un minatore di parole, costretto ad andare in sempre maggiori profondità nella miniera delle parole ormai esausta." Dal canto suo ha annotato **Simona Gambaro** su "Quicosenza" il 10 giugno 2016 che qui "la poesia si profila come una vera e propria ricerca, una strada lastricata di interrogativi filosofici e linguistici e in tutto ciò al poeta non resta che cercarne il senso, l'essenza. Silvana Palazzo basa il suo racconto su un'esperienza personale ma nonostante ciò non esita affatto ad allargare il suo sguardo anche agli spazi sociali e pubblici. Così anche la poesia si trasforma, si apre al mondo, per percorrere finalmente la strada del ritorno". Ancora, **Marisa Russo**, su "Cilento Notizie" del 21.1.2026, recensendo l'antologia "Il poeta è un viaggiatore" osserva che "Il poeta è un viaggiatore nel proprio io per captare emozioni profonde, drammi, speranze, sogni. Silvana Palazzo invece cerca ispirazioni da habitat esterni diversi, evidenziando così come il luogo può influenzare le emozioni. Il suo impegno acquista, al di là dell'emozione poetica, un valore di difesa ambientale. L'ambiente viene evidenziato come valore che influenza la psiche umana, le sue emozioni, i suoi stati d'animo. Diviene un richiamo al danno anche emotivo, oltre che estetico e salutare, che reca l'invasione della cementificazione selvaggia e dilagante. È un richiamo alla difesa della bellezza naturale, al rapporto che questa instaura con l'essere umano".

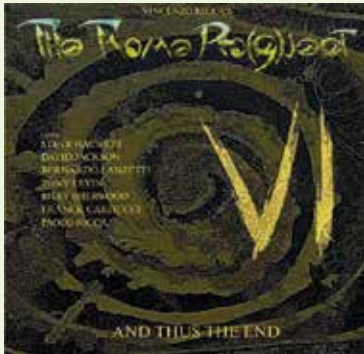
Le due foto in alto sono di **Isabella Furfaro**

The Rome Pro(g)ject - VI

UN PFM ALLA SAGA DEL PROG

Solo (una) progressiva mente come quella del compositore Vincenzo Ricca poteva concepire "il più lungo concept nella storia del prog rock".

"The Rome Pro(G)ject"



(TRP Records), nato nel 2009 come disco dedicato a Roma da realizzare insieme a Steve Hackett, per strada si è trasfor-

mato in laboratorio musicale aperto in cui far confluire più influenze prog rock internazionali fino a diventare un'unica opera corale con vari apporti a partire dallo stesso ex Genesis Hackett, insieme alla moglie Jo. Sono sei album per 63 brani di musica quasi totalmente strumentale che ci restituiscono la grandezza dell'antica Roma in chiave moderna e visionaria. Al lavoro hanno partecipato anche David Jackson, David Cross, Richard Sinclair, Francesco Di Giacomo, Nick Magnus, John Hackett, Billy Sherwood, Bernardo Lanzetti, Tony Levin mentre Rick Wakeman, Steven Rothery e Simon Phillips hanno espresso il loro entusiastico apprezzamento.

Nel capitolo finale, "VI - ...AND THUS THE END", come nei precedenti, Ricca ha composto, arrangiato e suonato i (sei) brani inediti dell'album di cui quattro strumentali e due cantati. Nello specifico We Wandered è interpretato dal PFM Bernardo Lanzetti e Far From Home è cantato dallo stesso Ricca.

Per la cronaca è la terza volta che Lanzetti presta la propria voce a The Rome Pro(G)ject. Altre curiosità: "VI...AND THUS THE END" annovera la presenza di due valorosi bassisti quali Tony Levin e Billy Sherwood, alla loro seconda partecipazione. All'album hanno altresì collaborato il funambolico Franck Carducci al basso e alla 12 corde e il giovane già esperto chi-



V. Ricca - B. Lanzetti

tarrista Paolo Ricca, figlio del leader. The Rome Pro(G)ject "VI - ...AND THUS THE END" non è solo un album: è un'opera monumentale che intreccia storia, simbolismi e passione musicale nel portare avanti un racconto sonoro epico che si conferma come uno dei capisaldi del prog contemporaneo.

Nel 1976, Ron Wood prende il posto di Mick Taylor nei Rolling Stones, si inaugura una nuova era

Nell'anno in cui nasce la Apple invece, i Rolling Stones, nell'aprile del 1976, pubblicavano "Black And Blue" ben cinquant'anni fa che segnò un momento cruciale nella carriera dei Rolling Stones, alla ricerca di un nuovo chitarrista in pianta stabile e desiderosi di esplorare nuove sonorità tra reggae, funk e soul con un repertorio che oltre all'hit single "Fool To Cry" includeva brani quali "Hot Stuff", "Memory Hotel", "Hey Negrita" (ispirata da Ronnie Wood) e "Melody" (ispirata da Billy Preston).

Il disco, molto valido, ma certamente differente ad esempio da album dei primi anni '70, come ad esempio Sticky Fingers o da Exile on Main St. fu registrato in Giamaica e presenta alcune sensibili influenze reggae. Da segnalare, inoltre, l'ormai definitivo abbandono dello storico secondo chitarrista Mick Taylor, sostituito dal più che capace Ronnie Wood (ex Faces) tuttora chitarrista degli inossidabili Stones!

La ristampa di "Black and blue" è uscita nei negozi lo scorso 14 novembre sotto forma di un mega-cofanettone, un "Super Deluxe Box Set" che Jagger e soci definiscono come "pieno di registrazioni inedite". Il box conterrà anche un Blu-ray con filmati di rare esibizioni, un libro di cento pagine con fotografie esclusive e una replica della locandina del tour del 1976. La Interscope/Universal ne anticipa il cinquantennale con un cofanetto contenente 4 CD e un Blu-ray e ricco di rarità e materiale inedito: oltre all'album originale rimasterizzato da Steven Wilson, il box set include sul secondo disco una outtake firmata Jagger-Richards ("I Love Ladies"), una energica cover di "Shame, Shame, Shame" della band disco Shirley & Company e quattro jam con i chitarristi Harvey Mandel, Jeff Beck e Robert A. Johnson, tutti presi in considerazione (al pari di Wayne Perkins, presente in tre brani della scaletta finale) come possibili sostituti di Mick Taylor prima che la scelta cadesse definitivamente come già detto su Wood.

Paolo Manna

Semiminime

Roma

Al Pentalfa Club la NR Jazz Orchestra

Apertura concertistica capitolina del 2026 per la New Rhythm Jazz Orchestra lo scorso 15 febbraio al Pentalfa Club. La big band fondata da Pasquale Innarella, sotto la direzione di Aldo Joshua Josue, ha fornito una prestazione a dir poco esemplare nella versione rinnovata. A seguire, a coronamento della serata, i festeggiamenti per il compleanno del trombettista Paolo Federici.

(Foto di Isabella Furfaro)



IL GIARDINO DEI SUONI

Le piante hanno una “voce” che sovrasta l’universo vegetale, “parco sonoro” della loro rete comunicativa. La stessa disciplina della fitoacustica documenta come esse possano reagire quando percepiscono alcuni stimoli, come il ronzio delle api o il rumore dell’acqua e, se stressate dalla sete o tagliate, sappiano produrre ultrasuoni. Un consiglio agli interessati: la voce-suono dei maestosi Giganti della Sila, in Calabria, può essere ascoltata appoggiando gli orecchi al tronco dopo aver indossato delle specifiche cuffie! E per gli esperti tech ci sono applicazioni di A.I. in grado di tradurre il “pianto” delle piante in suoni udibili i cui segnali sono monitorabili da sensori dedicati.

Altro discorso vede la flora vicina al mondo musicale in quanto fonte ispirativa per la musica di ogni tempo. Nel XIII secolo *Le Roman de la Rose* di Jean Renart incorporava canzoni all’interno del romanzo secondo una scelta, quella appunto di inserire chansons nella narrazione, poi seguita da altri come Gerbert de Montreuil in *Le Roman de la Violette*. Del 1581 è il *Ballo del Fiore* di Fabritio Caroso mentre Frescobaldi è l’autore della raccolta di musica organistica *Fiori musicali*, del 1635, siamo nel primo Barocco. Nella lirica composizioni dai richiami d’amore sono già nel seicento con Peri e Scarlatti e con Handel nel settecento (v. voce sottoelencata) laddove nell’ottocento fioriscono capolavori d’amore (*La Fleur que tu m’a jeté*, dalla *Carmen* di Bizet) e di passione (*Fior di Giaggiolo*, *Lola* in *Cavalleria Rusticana* di Mascagni) ma anche lugubri (*Crisantemi* di Puccini). Le “fioriture” sono assortite, si pensi a Milhaud che nel 1919 compone il *Catalogue des Fleurs* op. 60 (*Violetta*, *Begonia*, *Giacinti*, *Croco*, *Sopra un giglio* etc). Ci sono poi i Fiori del male. Nell’omonimo melodramma di Cilea *Adriana Lecouvreur* muore a causa di un mazzo di fiori avvelenati recapitatole dalla rivale in modo ingannevole. A seguire un “florilegio” di generi musicali :

Lirica. *Vaghe ninfe amoroze* (Peri), *Le violette* (Alessandro Scarlatti, dall’opera *Pirro e Demetrio* del 1694), *Fra gelsomini, fra grati fior* (Haendel, Pastor Fido) *Vaghe perle eletti fior* (Haendel, Agrippina), *La fioraia fiorentina* (Rossini, Peches de vielliesse). *Son solo fiori* (Mascagni, Amico Fritz), *Fior di Giaggiolo* Mascagni - *Lola* in *Cavalleria Rusticana*. *Duetto dei fiori* (Lakmè), *Partagez-vous mes fleurs* di Thomas (Hamlet). *A veglia o donna questo fior* (Verdi, Rigoletto), *Duetto dei fiori* (Puccini in *Madama Butterfly*). *Poveri Fiori* (Aria di Adriana, A. Lecouvreur, Cilea), *Aria dei fiori*, (Suor Angelica), *Son Pochi fiori* (L’amico Fritz, Mascagni).

Classica – Moderna – Contemporanea- Danza *Rose dal Sud* (J. Strauss II) , *Valzer dei Fiori* (dal balletto *Lo schiaccianoci* (Tchaikovsky) , *La rosa* (Chopin), *I pini del Gianicolo*. *I pini della via Appia* (Respighi), *Flurs da glatsch* (Spescha), le coreografie *Le spectre de la rose* (M. Fokin) e *La rose malade* (R. Petit). Gli alberi (Sibelius), *La Dame aux Camélias* (coreografia di J. Neumeier su musica di F. Chopin).

Jazz Pop Rock Latin hits internazionali.

Petite Fleur (S. Bechet). *Honeysuckle Rose* (E. Fitzgerald). *Blue Gardenia* (Nat King Cole), *The day of wine and roses* (H. Mancini), *The Time For Love is Anytime* (Sarah Vaughan, soundtrack film *The Cactus Flower*) *You Don’t Bring me Flowers* (Diamond/Streisand), *San Francisco-be sure to wear flowers in your hair* (S. McKenzie), *Flora’s Secret* (Enya). *Dead Flowers* (Rolling Stones), *Strawberries Fields Forever* (Beatles) , *Willow Farm* (Genesis), *Mon Amie la Rose* (F. Hardy), *Les temps des Fleurs* (Dalida), *Il bosco e la riva* (C. Aznavour), *Les Fleurs* (M. Riperton), *Life is a Flower* (Ace of Base), *Les pouvoirs des Fleurs* (L. Voulzy), *Bed of roses* (Bon Jovi), *Gardenia* (Iggy Pop), *Desert Rose* (Sting), *For The Roses* (J. Mitchell), *La Rosa* (J. Iglesias), *Marijuana* (Kid Cudi), *Gardening of Night* (REM) / *Mary Jane* (R. James), *Lotus Flower- Fake Plastic Trees* (Radiohead), *Flowers* (M. Cyrus ft. B. Mars), *Trees* (John Butler Trio), *Every Rose Has Its Thorn* (Poison), *Flower* (JJSOO), *Roses & Fire* (Dua Lipa).

Italia

Dialettali e popolari. *Quel mazzolin di fiori, Il cacciatore nel bosco* (trad.), *Fiori* (Coro delle Mondine di Medicina), *La bella fioraia* (Le Mondine), *‘A Serenata d’e Rose / ‘O Ciardiniello mio, ‘O mese d’rose* (napoletane) / *Fior di campagna, Fior d veleno, Cade l’uliva* (trad.), *Int’o giardino* (T. De Sio) , *Fiori trasteverini* (G. Ferri), *Fior de gaggia* (A. Magnani), *Calavrisella mia rosa d’amuri* (trad. Calabria). *Sciuri sciuri* (trad. Sicilia).

Canzoni politiche . *Bianco Fiore* (trad.) *La grande quercia* (Dario Fo)

Modernariato. *Le rose rosse* (E.A.Mario), *Come le rose* ((Gill-Pasquariello), *Crisantemi d’oro* (di Mascheroni , Orchestra Jazz Band del Grammfono (’28), *Tulipan* (Trio Lescano), *Papaveri e papere* . *Grazie dei fior* (Pizzi-Tajoli) . *Fiorin Fiorello* (C. Buti), *L’Edera* (N. Pizzi), *La Pansè* (R. Carosone), *Un garofano rosso* (C. Villa), *Portami tante rose* (Ada Neri), *Boccuccia di rosa* (F. Buscaglione).

Grandi successi moderni (interpreti)

Bocca di rosa (F. De Andrè) / *Fiori* (Alunni del sole) / *Rose rosse- Erba di casa mia* (M. Ranieri) / *Fiori e fantasia – Una festa sui prati* (A. Celentano) / *Ci vuole un fiore – La rosa bianca* (S. Endrigo) / *Fiori rosa fiori di pesco – La collina dei ciliegi - I giardini di marzo* (L. Battisti) / *Come le viole* (P. Gagliardi) / *Fiori bianchi per te* (Michel – Adamo) / *Portami tante rose* (Ada Neri-Camaleonti) / *Luna a fiori* (N. Sedaka) / *Via dei ciclamini* (O. Berti) / *Proposta (mettete dei fiori nei vostri cannoni)* (Giganti) / *Pane e rose* (A. Branduardi) / *Tra i fiori rossi di un giardino* (Dik Dik) / *Buonanotte Fiorellino* (F. De Gregori) / *La sedia di Lilla’* (A. Fortis) / *Campo de’ Fiori* (A. Venditti) / *Speranza in un fiore* (Jalisse) / *Fiore di campo di primavera* (F. Califano) / *Geranio* (PFM) / *Sfiorivano le viole* (R. Gaetano) / *Fiore di maggio* (F. Concato) / *Orchidea* (B. Antonacci) / *Nei giardini che nessuno sa* (R. Zero) / *Il giardiniere* (N. Fabi) / *Giglio bianco* (Tricarico) / *Petali e mirto* (Giua) / *Lo chiederemo agli alberi – Ti regalerò una rosa* (S. Cristicchi) / *Flora* (L. Einaudi) / *Il giardino dei salici* (M. Ayane) / *Ogni fiore* (Giorgia) / *Fiore in giardino* (P. Turci) / *Magnolia* (Negrita) / *Fiori immaginari – Gli alberi* (Diodato), *Sposerò un albero – Un bosco* (F. Michielin), *Le margherite sono salve* (Levante) / *Fiori d’arancio* (C. Consoli) / *Glicine* (Noemi), *Fiori* (Giaime) / *Fiori d’orgoglio-Un fiore contro il diluvio* (M.Mengoni) / *Viola* (Fedez) / *Come far nascere un fiore* (Le Vibrazioni) / *Fiori e Fango* (Arisa) / *Rose viola* (Ghemon) / *Ladro di fiori* (Blanco) / *Jack il melo drammatico* (Pinguini tattici nucleari) / *Foresta* (Giin) / *Flowers* (G. Allevi), *Con una rosa* V. Capossela) / *Con un fiore tra i capelli* (M. Locasciulli). / *I fiori parlano* (S. Cammarriere)